

Rassegna Stampa

01-06-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	01/06/2022	2	Priorità a riforme e riduzione del debito, potenziare le filiere <i>Claudio Tucci</i>	3
GIORNALE	01/06/2022	8	L'allarme di Bankitalia su inflazione e stipendi (stritolati dalle tasse) = L'inflazione decolla: è record dal 1986 E Visco ammonisce: Non avviare la spirale tra prezzi e salari <i>Gian Maria De Francesco</i>	4
STAMPA	01/06/2022	15	Pressing su Confindustria <i>Niccolò Carratelli</i>	7
REPUBBLICA	01/06/2022	2	In Italia stipendi fermi da 30 anni ma tra aziende e sindacati è gelo <i>Valentina Conte</i>	9

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	01/06/2022	1	Allarme rosso su Priolo <i>Antonio Giordano</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	01/06/2022	12	Caro benzina, torna l'allarme = Camionisti, aziende: allerta caro benzina <i>Fabio Geraci</i>	12

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	01/06/2022	5	La suggestione del centrosinistra ma con Musumeci vince il centrodestra = Centrosinistra In partita ma contro Musumeci perdono tutti gli sfidanti <i>Mario Barresi</i>	14
SICILIA CATANIA	01/06/2022	6	Il dossier Ast per chiudere la presidenza Fava Azienda gestita come fabbrica del consenso = Il dossier Ast per chiudere la presidenza Fava Azienda gestita come fabbrica del consenso <i>Giuseppe Bianca</i>	16
SICILIA CATANIA	01/06/2022	6	Illegaltà in Sicilia "tassa" da 60 miliardi con processi celeri balzo di produttività = L' illegaltà costa 60 miliardi e 3% di Pil al Sud <i>Michele Guccione</i>	17
SICILIA CATANIA	01/06/2022	11	Transizione ecologica fra le città italiane Catania è tra le ultime <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	01/06/2022	13	Amts, riapriamo il dialogo ma solo dopo lo sciopero di 4 ore previsto lunedì 13 dalle 12 alle 16 = Amt, riapriamo il dialogo ma solo dopo lo sciopero di 4 ore previsto lunedì 13 dalle 12 alle 16 <i>M E Q</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	01/06/2022	2	La Regione assediata da criminalità e corruzione = Ast, i bus del clientelismo E l'Antimafia accusa "Alla Regione sapevano" <i>Claudio Reale</i>	21

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/06/2022	8	Costi dell'insularità = Unict analizza il Pil siciliano: sui costi dell'insularità incide la mancanza di un sistema portuale adeguato <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	01/06/2022	10	Sicilia, le imprese balneari sono cresciute del 68% <i>Michele Guccione</i>	25
SICILIA CATANIA	01/06/2022	11	Alla Plaia spuntano i primi divieti = Aggiornato - Alla Plaia arenile pattumiera e mare inquinato <i>Maria Elena Quaiotti</i>	26
SICILIA CATANIA	01/06/2022	11	I rifiuti invadono la città, col caldo crescono i rischi = Aggiornato - Rifiuti, la città è sempre invasa falsa partenza del "porta a porta" <i>Simona Mazzone</i>	29

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	01/06/2022	11	Dopo tre mesi l'europa batte un colpo = Priolo chiuderà entro sei mesi <i>-- Nino Amadore</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	01/06/2022	10	Rifiuti, Dusty perde il ricorso anche al Cga Dal 21 giugno Gema gestirà il lotto Centro <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	01/06/2022	11	Primo ponte di vacanza ed è già tutto esaurito = Sicilia, tutto esaurito il primo ponte d'estate fa il pieno di turisti <i>Gioacchino Amato</i>	33

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/06/2022	3	Visco: No alla rincorsa prezzi-salari e a nuovo debito. Recovery permanente = Visco: No alla rincorsa prezzi-salari e a nuovo debito. Recovery permanente <i>Gianni Trovati</i>	35
SOLE 24 ORE	01/06/2022	2	COERENZA E INCERTEZZA = Coerenza, antidoto all'incertezza <i>Donato Masciandaro</i>	37
SOLE 24 ORE	01/06/2022	3	Il patto che manca = Il patto che manca per evitare la spirale <i>Alberto Orioli</i>	38
SOLE 24 ORE	01/06/2022	5	Imprese più solide, ma sulla produttività sfida ancora aperta <i>X Mar B</i>	39
SOLE 24 ORE	01/06/2022	5	Sugli aiuti misure mirate, riforma fiscale senza deficit <i>Gianni Trovati</i>	40
SOLE 24 ORE	01/06/2022	8	Corre l'inflazione a maggio: 6,9% come nel marzo 1986 = L'inflazione accelera al 6,9% con i rincari dell'energia <i>Enrico Netti</i>	41
SOLE 24 ORE	01/06/2022	8	Il Pil sale dello 0,1% nel primo trimestre, ma l'industria frena <i>Marco Rogari</i>	43
SOLE 24 ORE	01/06/2022	9	Sanità: al via i primi 15 contratti con le Regioni per i fondi del Pnrr = Sanità, contratti di sviluppo al via <i>Marzio Bartoloni</i>	45

«Priorità a riforme e riduzione del debito, potenziare le filiere»

Confindustria

Il presidente degli industriali: «Analisi del Governatore molto apprezzata»

Claudio Tucci

«Un'analisi puntualissima dello scenario italiano e internazionale», che «abbiamo molto apprezzato». Per Carlo Bonomi le parole pronunciate ieri dal governatore Ignazio Visco, in occasione della presentazione della relazione annuale della Banca d'Italia, hanno offerto, «come sempre, con estrema chiarezza» una fotografia dello scenario economico-finanziario, interno e mondiale, «sottolineando - ha proseguito il presidente di Confindustria - opportuni interventi per sostenere famiglie e imprese tenendo conto dell'incerta evoluzione delle prospettive economiche e dei rischi e delle sfide che ci aspettano» (le preoccupazioni sono legate a una crescita in frenata da metà 2021, e ora in peggioramento a causa del perdurare del conflitto tra Russia e Ucraina).

Il leader degli industriali si è so-

fermato, in particolare, su tre considerazioni di Visco, «che - ha sottolineato - condividiamo pienamente come imprenditori e cittadini italiani». La prima, è il «fermo richiamo» all'urgenza delle riforme e alla vulnerabilità a cui ci espone l'ingente debito pubblico, testimoniata dalla risalita dello spread. «Un quadro - ha spiegato Bonomi - che confidiamo spinga governo e partiti a ponderare bene criteri e destinazione delle misure anti-crisi per contenere gli effetti di prezzo dell'energia su imprese e famiglie, gravemente colpiti dai rincari» (la stima della bolletta energetica delle imprese, solo per fare un esempio, è schizzata su, salendo da 60 miliardi a circa 80 miliardi, secondo gli ultimi dati dell'Adef, ndr). C'è necessità, quindi, di interventi strutturali, e di portare a casa riforme che il Paese aspetta da 30 anni (fisco, politiche attive, concorrenza, solo per citarne alcune tra le più importanti e attese).

La seconda considerazione del governatore di Banca d'Italia sottolineata da Carlo Bonomi è il soste-

gno all'invito a chiedere in Europa «uno strumento permanente finanziario di debito comune a cui attingere per attenuare gli impatti asimmetrici delle crisi, sapendo bene che per beneficiarne un Paese come il

nostro deve prima accettare condizionalità sul suo bilancio pubblico».

La terza riflessione del governatore Visco «che condividiamo - ha chiosato il presidente di Confindustria - è quella relativa alla necessità di evitare una divisione del mondo in blocchi e difesa della globalizzazione. Infatti, per la manifattura italiana e per l'Italia, paese trasformatore e povero di commodities, difendere il commercio globale e po-

tenziare le nostre filiere è un'esigenza vitale». Insomma, la strada è quella di considerare l'industria italiana strategica e un tema di sicurezza nazionale; per questo, ai tavoli negoziali (che si spera decolleranno presto per far cessare la guerra) occorre adottare un approccio complessivo che investa Russia e anche Cina, per evitare di uscire dal conflitto con un mondo «spezzato» in blocchi contrapposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSTI DI LAVORO

-41 mila

Posti nella manifattura
Nella manifattura il saldo dei nuovi posti di lavoro a fine 2021 era - 41.000 unità rispetto al trend di crescita pre covid

+134 mila

Posti nelle costruzioni
Grazie agli incentivi, il divario con il pre covid era +134.000 unità

C'è necessità di interventi strutturali, e di portare a casa riforme che il Paese aspetta da 30 anni



A Palazzo Koch. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso: 24%

**EMERGENZA SALARI****L'allarme di Bankitalia
su inflazione e stipendi
(stritolati dalle tasse)**

■ Le *Considerazioni finali* del governatore di Bankitalia Ignazio Visco coincidono con le stime Istat dell'inflazione di maggio (+6,9%) e del Pil (appena +0,1%) nel primo trimestre. Il messaggio alla classe dirigente è lo stesso: non è il momento di abbassare la guardia.

Astorri e De Francesco alle pagine 8-9

L'inflazione decolla: è record dal 1986 E Visco ammonisce: «Non avviare la spirale tra prezzi e salari»

**L'Istat: a maggio l'indice cresce del 6,9% su anno
Pil rivisto al rialzo a +0,1% ma i consumi calano
Il governatore di Bankitalia avvisa i partiti:
«Servono aiuti mirati senza alzare gli stipendi:
lo scenario presenta molti rischi al ribasso»**

Gian Maria De Francesco

■ Un singolare sincronismo: le *Considerazioni finali* del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, hanno coinciso con la stime Istat dell'inflazione di maggio e del Pil nel primo tri-

mestre. Come se in quei pochi isolati che separano Via Nazionale dall'istituto di statistica ci fosse stata l'intenzione di inviare lo stesso messaggio alla classe dirigente: non è il momento

di abbassare la guardia.

A maggio, infatti, l'inflazione annua è salita ai massimi da marzo 1986 al 6,9% dal 6% di aprile, spinta dal rialzo dei prezzi energetici (da +39,5% a





+42,2%). Volano anche il carrello di spesa (da +5,8 a +6,7%) che l'inflazione di fondo esclusi alimentari ed energia (da +2,4% a +3,3%). Buone notizie dal Pil rivisto al rialzo a +0,1% sul trimestre precedente dal preliminare -0,2% (tendenziale rialzo da +5,8 a +6,2%). Ma in questo caso a far male è sempre l'inflazione: i consumi sono calati dello 0,6% nel trimestre, segno che il livello dei prezzi non è sostenibile per tutti. E se per il ministero dell'Economia questo trend è rassicurante perché il Pil potrebbe avvicinarsi alle previsioni del Def (+3,1%) in virtù della ripresa attesa nel trimestre in corso, per Confcommercio «il prossimo futuro potrebbe risultare peggiore» proprio per la debolezza della domanda.

Ed è su questo punto che il governatore Ignazio Visco ha messo in guardia il governo. «Quello che la politica monetaria può fare

è assicurare la stabilità dei prezzi nel medio termine, preservando l'ancoraggio delle aspettative d'inflazione e contrastando vane rincorse tra prezzi e salari», ha detto aggiungendo che «interventi di bilancio di natura temporanea, e calibrati con attenzione all'equilibrio delle finanze pubbliche, possono contenere i rincari dei beni energetici e sostenere il reddito disponibile delle famiglie più colpite, riducendo in entrambi i casi le pressioni per incrementi di natura salariale».

Insomma, il decreto Aiuti è andato nella giusta direzione ma non bisogna esagerare anche perché il contesto macroeconomico internazionale è complesso. Il conflitto «ha radicalmente accentuato l'incertezza. «In aprile valutavamo che il prolungamento del conflitto in Ucraina avrebbe potuto comportare circa 2 punti percentuali in meno di crescita, quest'an-

no e il prossimo», ha evidenziato Visco ricordando che «le stime più recenti delle maggiori organizzazioni internazionali sono simili» né «si possono però escludere sviluppi più avversi». Lo stop all'import di gas russo, si legge nella *Relazione annuale* di Bankitalia, farebbe contrarre il Pil a -0,3% nel 2022 con inflazione al 7,8% e a -0,5% nel 2023, comportando una prolungata recessione.

«L'azione pubblica può ridistribuirne gli effetti tra famiglie, fattori di produzione, generazioni presenti e future; non può annullarne l'impatto d'insieme», ha proseguito Visco sottolineando che «per quanto riguarda le famiglie, gli interventi calibrati in funzione della loro condizione economica complessiva anziché dei redditi individuali risultano più efficaci nel contrastare le ripercussioni dell'inflazione sulla disuguaglianza».

Anche perché l'Italia ha un bel carico di «compiti a casa» da svolgere e il governatore li

ha elencati tutti quanti. In primo luogo, le riforme connesse all'attuazione del Pnrr a partire dal Codice degli appalti e da «una riforma organica» del sistema tributario che «consentirebbe di disegnare il sistema in maniera meno distorsiva», sempre prevedendo «l'integrale copertura delle misure adottate». Seguono il potenziamento della formazione per migliorare il tasso di occupazione e, soprattutto, la produttività del lavoro. Portare il Paese su un sentiero di crescita significa rendere il Paese meno esposti ai rischi dell'elevato debito pubblico. «Dovranno inoltre essere conseguiti adeguati avanzamenti al netto della spesa per interessi», ha aggiunto rimarcando che «il ricorso al debito per finanziare nuovi programmi pubblici va evitato». E in questo monito c'è un plauso implicito al premier Draghi che ha evitato nuovi scostamenti. Ma il più soddisfatto è stato il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, che ha visto confermato da Visco il richiamo a governo e partiti «a ponderare bene criteri e destinazione delle misure anti-crisi».

LE PRIORITÀ

Per Via Nazionale occorre riformare il fisco, tagliare il debito e attuare il Pnrr

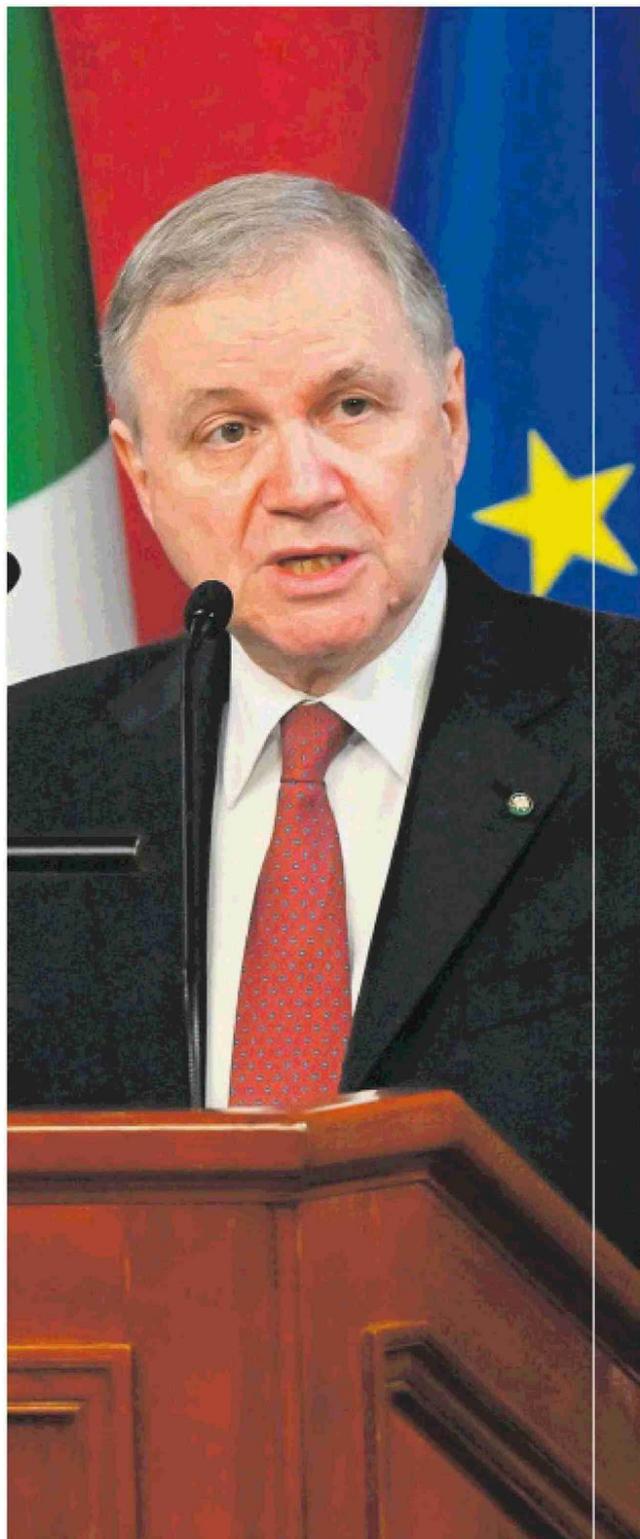
IL SÌ DI CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Ascoltato il nostro richiamo a ponderare le misure»

-0,3%

Il calo del Pil nel 2022 stimato da Bankitalia in caso di stop all'import di gas dalla Russia



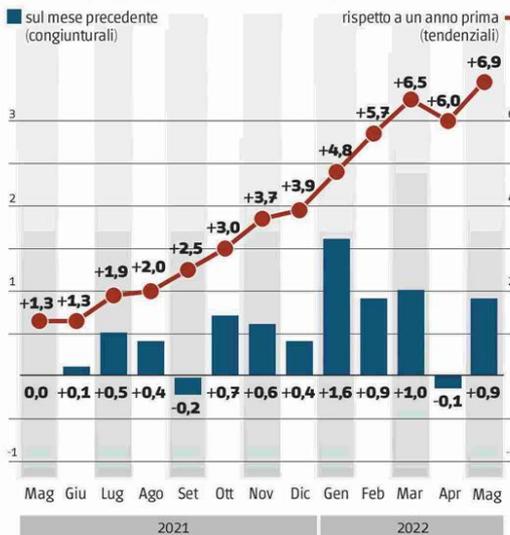


PREOCCUPATO

Il governatore Ignazio Visco ieri ha presentato la sua relazione finale all'Assemblea della Banca d'Italia. Le sue considerazioni sul 2021 hanno toccato numerosi punti. In primis la guerra, che inciderà per due punti sul Pil italiano del biennio. Il governatore ha anche chiesto al governo di non abbassare la guardia sul debito e sull'inflazione, arrivata a livelli record. Un aumento forzato degli stipendi - come richiesto dalla sinistra - innescherebbe un circolo vizioso

UN ANNO DI INFLAZIONE

Variazioni % dei prezzi al consumo (indice Nic)



Fonte: Istat

L'EGO - HUB



Peso:1-2%,8-56%,9-7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Pressing SU Confindustria

Draghi teme l'impatto dell'inflazione sui lavoratori e rilancia: "Ora le aziende devono pagare di più" I sindacati insistono: gli stipendi sono fermi da anni il Pd punta al salario minimo entro fine legislatura

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Non è il momento più propizio per rilanciare il famoso "patto per l'Italia" tra governo, imprese e sindacati. Colui che per primo l'aveva proposto, il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, l'ha già dato per morto. Sepolto dal duro scontro che si sta consumando su livelli dei salari e reddito di cittadinanza. Ma per Mario Draghi quella resta l'unica strada: «Sindacati, imprese e governo devono lavorare insieme – avverte il premier da Bruxelles, al termine del Consiglio europeo – non c'è spazio per avere un ruolo di una parte sola, che ignora le altre due. Quello non andrebbe bene per il Paese». Un monito generico, ma probabilmente indirizzato soprattutto agli imprenditori, visto che Draghi, ragionando sul rischio che «l'inflazione crei una spirale sui salari», sottolinea che «le imprese devono pagare di più».

Un invito che segue quelli analoghi formulati nelle ultime ore dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, nell'intervista di ieri a *La Stampa*, e dal ministro per l'Innovazione tec-

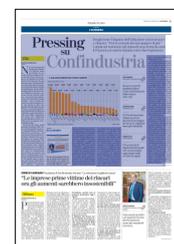
nologica, Vittorio Colao, qualche giorno fa davanti all'assemblea di Assolombarda. Oltre che dal mondo sindacale al gran completo. Non è, quindi, esagerato parlare di un effetto accerchiamento nei confronti dei vertici di **Confindustria**, per ottenere un aumento dei salari e salvaguardare così il potere d'acquisto dei lavoratori. Un assedio rotto, in parte, dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che predica prudenza, suggerendo «interventi di bilancio di natura temporanea e calibrati con attenzione alle finanze pubbliche, che possono contenere i rincari dei beni energetici e sostenere il reddito delle famiglie, riducendo le pressioni per incrementi salariali». Un invito alla calma, che suscita l'immediato «apprezzamento» da parte di Bonomi, il quale auspica che «questo quadro spinga governo e partiti a ponderare bene criteri e destinazione delle misure anti-crisi». Ai piani alti di **Confindustria**, del resto, non avranno gradito l'annuncio di Enrico Letta, che punta a «un accordo sul salario minimo entro la fine della legislatura». Il segretario del Pd si dice convinto che ci sia «un punto di dignità sotto il

quale non si può andare: oggi troppi lavori poveri sono la regola, soprattutto per i giovani». Parole accolte con soddisfazione da Giuseppe Conte, secondo cui «la legge sul salario minimo va approvata subito». Il presidente M5s si unisce all'assedio nei confronti degli imprenditori, ricordando che «il 12% dei lavoratori italiani è povero: lavora tutto il giorno e riceve paghe da fame, lo sappia bene **Confindustria** – dice – Date il giusto salario e troverete persone disposte a lavorare».

Posizione quasi sovrapponibile a quella di Maurizio Landini, che prima boccia l'analisi di Visco, perché «i salari nel nostro Paese sono troppo bassi e non possono aumentare una tantum, ma devono crescere in modo strutturale». Poi va all'attacco di **Confindustria** sul reddito di cittadinanza, altro tema che sta facendo litigare le parti sociali e i partiti della maggioranza. Bonomi ha detto che la misura di sostegno fa «concorrenza agli imprenditori quando cercano di assumere i giovani». Landini replica così: «Il motivo per cui

non riescono a trovare lavoratori è che li pagano poco e li sfruttano troppo. Bonomi ha la fortuna di non aver bisogno del reddito di cittadinanza, perché se si mettesse nei panni di quelli che, senza quel reddito, non saprebbero dove sbattere la testa, forse ragionerebbe in modo diverso».

Una frecciata che non darebbe poi troppo fastidio al presidente di **Confindustria**, se non fosse accompagnata da quella (non è la prima) del ministro Orlando. Che certo pensa anche a Bonomi quando sostiene che «molti di quelli che prendono posizione sul reddito non conoscono la legge e non conoscono i numeri. Ma non c'è solo cattiva informazione – avverte – c'è anche un tasso molto forte di malafede». Perché «si dovrebbe discutere di salari, di politiche industriali, di cose che chiamano in causa le classi dirigenti e questo è fastidioso e si cerca un parafulmine, quello ideale è il reddito di cittadinanza». La morsa si stringe intorno a Bonomi, il «patto per l'Italia» è lontano. —



Peso: 57%



CARLO BONOMI

PRESIDENTE CONFINDUSTRIA



Governo e partiti ponderino bene criteri e destinazione delle misure anti-crisi

GIUSEPPE CONTE

PRESIDENTE M5S



Il 12% dei lavoratori italiani è povero perché riceve paghe da fame, lo sappiano bene gli industriali

ENRICO LETTA

SEGRETARIO PD



C'è un punto di dignità sotto il quale non si può andare eppure per molti ormai è la regola

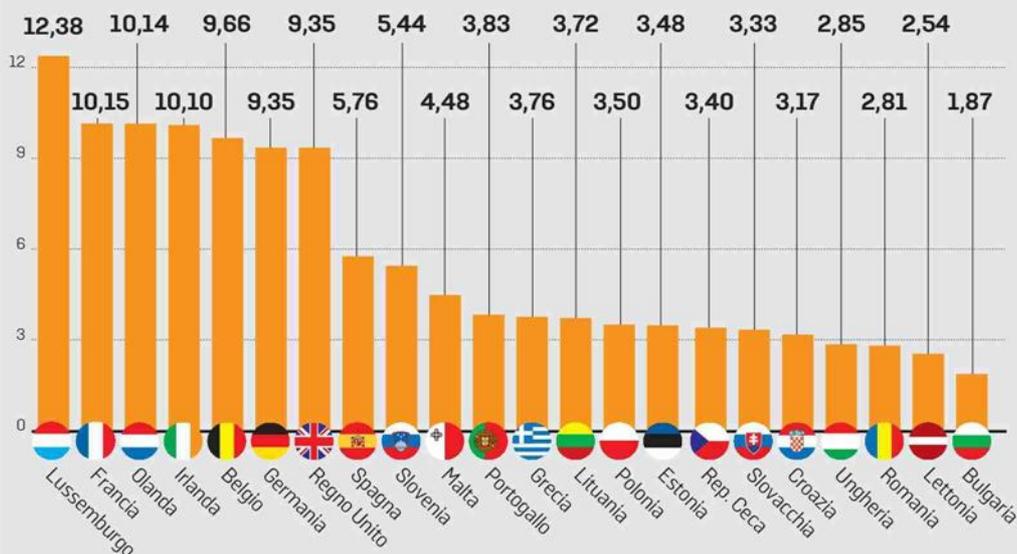
SU LA STAMPA



Ieri sul nostro giornale l'intervista al ministro del Lavoro Andrea Orlando, che chiede l'aumento degli stipendi e il rinnovo dei contratti collettivi scaduti

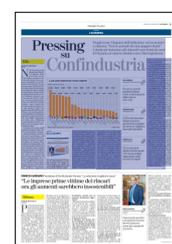
IL SALARIO MINIMO NEI PAESI EUROPEI

Paga oraria minima in euro



Fonte: WSI Banca dati salario minimo (2020)

L'EGO - HUB



Peso:57%



Per la stagnazione di Pil e produttività

In Italia stipendi fermi da 30 anni ma tra aziende e sindacati è gelo

I nati dopo il 1986
hanno il reddito medio
più basso di sempre
I patti di concertazione
tra Cgil, Cisl, Uil
e Confindustria
sono naufragati

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia è l'unico Paese Ocse in cui i salari sono diminuiti negli ultimi trent'anni, complice la stagnazione di Pil e produttività: -3%, mentre la Germania segna +34%, la Francia +31% e la Spagna +6%. I nati dopo il 1986 hanno il reddito pro-capite più basso della storia italiana. Quest'anno l'Istat prevede che a fronte di un timido aumento delle retribuzioni contrattuali (+0,8) l'inflazione si mangerà almeno cinque punti di potere di acquisto. Ma sono stime provvisorie che andranno ritoccate in peggio, visti i dati sui prezzi di ieri.

E mentre le buste paga si fanno più piccole, dilaga il part-time involontario specie tra le donne, i giovani sono pagati poco per lavorare molte ore, il Patto sociale tra sindacati e imprese è naufragato assieme al Patto per la fabbrica, l'accordo interconfederale che reggeva del 9 marzo 2018, oramai carta straccia. Tutti invocano il Patto - l'ha sollecitato ieri anche il premier Draghi - ma fin qui è persi-

no difficile convocare un tavolo per parlarne, annunciato per dopo Pasqua e caduto nel nulla.

È sceso il grande gelo tra sindacati e industriali e tra i sindacati tra loro. Se non è rottura, poco ci manca. Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi ha messo nel mirino, dai tempi del divieto di licenziare, il ministro del Lavoro Andrea Orlando, di volta in volta etichettato come ricattatore delle imprese, collocatore dei navigator, sponsor del Reddito di cittadinanza. Bonomi ce l'ha anche con il governo dei bonus e della tassa sugli extraprofitti. Ma soprattutto non vuole sentire neanche parlare di rinnovo dei contratti sulla base di un indice dell'inflazione diverso dall'Ipca che non tiene conto dei costi energetici ora alle stelle. Piuttosto chiede al governo di finanziare un taglio strutturale del cuneo fiscale da 16 miliardi.

Il problema però non sono solo i contratti da rinnovare (34 a fine marzo per 6,8 milioni di dipenden-

ti), ma anche quelli rinnovati da poco, in tempi di innocua inflazione. E più in generale di salari bassi e lavoro povero remunerato per poche ore. Di questo dovrebbero parlare i sindacati che però dopo la spaccatura di dicembre - con Cgil e Uil in piazza del Popolo per lo sciopero generale e la Cisl qualche giorno dopo in piazza Santi Apostoli "nel segno della responsabilità" - sono di nuovo ai ferri corti. I segretari di Cgil e Uil - Landini e Bombardieri - hanno disertato il congresso Cisl, dopo che il leader Cisl Sbarra aveva detto il suo «no all'antagonismo, sì alla concertazione». Linea giudicata troppo filo governativa da Cgil e Uil.

«Fare un Patto per metterci cosa dentro?», ha sintetizzato Bombardieri. Un vuoto di idee e proposte che andrà riempito prima che la crisi sociale deflagri.

Carlo Bonomi



Il presidente di Confindustria ha escluso un aumento dei salari e chiede invece al governo di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro



Peso: 2-17%, 3-7%

LE SANZIONI DECISE DELL'UE COLPISCONO L'ATTIVITÀ DELLA RAFFINERIA ISAB

Allarme rosso su Priolo

Ieri tavolo al Mise ma dall'esito interlocutorio dopo più di un anno di lavori. Fuga in avanti su una possibile apertura di area di crisi complessa. Ma ancora nulla di ufficiale. La posizione critica del governo regionale e quella dei sindacati

DI ANTONIO GIORDANO

A desso che l'embargo al petrolio russo (via nave) diventa sempre più concreto, secondo quanto deciso dalla seduta straordinaria del Consiglio Ue, sale alta la tensione sull'Isab di Priolo Gargallo, la raffineria controllata dalla russa Lukoil. Ad Augusta, infatti, approdano circa 800 navi all'anno che trasportano greggio che viene lavorato all'Isab per produrre il 25% del raffinato nazionale per 15 miliardi di ricaduta all'erario in termini di tasse. Il polo occupa circa 10 mila dipendenti tra diretto e indotto, generando il 51% del reddito della provincia di Siracusa. Ieri si è tenuta una riunione convocata dal Mise sulla crisi del polo petrolchimico di Priolo. Dopo gli allarmi lanciati già da un anno fa dai sindacati e dalle parti sociali (Confindustria Siracusa su tutte), la viceministra Alessandra Todde sulla quale pesa la responsabilità della questione ha parlato di "un inizio di un percorso" che dovrebbe portare all'apertura dell'area di crisi complessa. Ma il dossier è sul tavolo di chi di competenza da più di un anno ormai. Una agenzia di stampa anticipa la prossima apertura del tavolo di crisi. Ma la riunione, stando a quanti hanno partecipato, è stata defi-

nita "interlocutoria" dal momento che non ha portato a nulla di concreto mentre la situazione sembra precipitare. In questa ottica vanno lette le dichiarazioni rilasciate. "Sapere da un'agenzia di stampa che dopo sette mesi il Mise sarebbe pronto a valutare la dichiarazione di area di crisi complessa per il petrolchimico siracusano lascia sgomenti", dice l'assessore alle Attività produttive della Regione Siciliana Mimmo Turano. "Il governo Musumeci - continua - ha presentato ben sette mesi fa, dopo un lavoro di oltre un anno con imprese e sindacati e altri attori istituzionali, la richiesta di area di crisi, purtroppo nessun tipo di risposta ci è stata data nonostante abbia personalmente scritto ben quattro volte al ministro Giorgetti. Allo stato, c'è solo un tavolo convocato dal viceministro Todde che ancora una volta viene definito interlocutorio. Non è più tempo di massimi sistemi, il governo nazionale ci deve dire cosa vuole fare, che progetti ha sul petrolchimico siracusano". Stesso tono le dichiarazioni del sindaco di Priolo, Pippo Gianni che chiede di essere ricevuto dal presidente del consiglio Mario Draghi e di utilizzare parte del Pnrr per la riconversione delle aziende del polo. "L'embargo determinerebbe, in una regione come la Sicilia, una perdita del posto di lavoro dai quattro ai cinquemila padri di famiglia. Potrebbe scoppiare una bomba sociale. Ho chiesto più volte al governo di puntare l'attenzione su questa vicenda che ha creato smarrimento nell'area indu-

striale, perché fra diretto e indotto ci sono di mezzo decine e decine di imprese", aggiunge il presidente della Regione, Nello Musumeci. Anche per la deputata siracusana di Fi, Stefania Prestigiaco, "la decisione rischia di avere conseguenze drammatiche sull'economia isolana e gravi ripercussioni su tutto il sistema degli approvvigionamenti energetici nazionali". "Il governo centrale sta commettendo un grave errore sulla vertenza legata alla raffineria Isab di Priolo e l'embargo del petrolio russo imposto dall'Unione Europea entro fine anno. Quale sarebbe la sorte dei lavoratori attualmente contrattualizzati con Lukoil? si chiede la deputata regionale di Forza Italia Daniela Ternullo. "Di certo - aggiunge - Forza Italia non starà a guardare lo scempio economico e sociale causato dall'effetto domino di una guerra insensata, in cui si fanno gli interessi più assurdi fuorché dei lavoratori". La Cgil e Filctem chiedono che intanto "il governo intervenga sulle banche affinché riaprano a Lukoil le linee di credito oggi bloccate" per evitare "il collasso dell'intera



Peso: 40%



area industriale". Ust e Femca Cisl sollecitano il Mise a "concedere il riconoscimento dell'area di crisi" a Priolo perchè si avrebbero "importanti ricadute per il polo industriale siracusano, soprattutto grossi investimenti pubblici e privati che potrebbero favorire la riconversione del sito e l'attuazione di un sistema energetico integrato". (riproduzione riservata)



Mimmo
Turano



Peso:40%

Il sesto pacchetto di sanzioni formalizzato oggi a Bruxelles: l'import di greggio nella Ue ridotto del 90%. Gas, l'Italia ottiene un tetto ai costi

Caro benzina, torna l'allarme

L'embargo sul petrolio russo rimanda alle stelle i prezzi: punte di 2,33 euro al litro per la verde. L'ira di Sicindustria: «Troppe speculazioni». Probabili altri tagli alle accise

Geraci Pag. 3 e 12

Camionisti, aziende: allerta «caro benzina»

L'embargo al petrolio russo è l'ultimo colpo per i conti di imprese e privati. Cresce il costo per il pieno di carburante. Rizzolo, vicepresidente di Sicindustria: c'è una speculazione in atto, va fermata

Fabio Geraci

Continuano a salire i prezzi dei carburanti in Sicilia: la benzina a Palermo in alcuni punti ha raggiunto i picchi più alti superando i 2,33 euro al litro per il «servito» con un aumento di circa una decina di centesimi rispetto a un paio di giorni fa mentre per il gasolio la media si è stabilizzata attorno ai 2,079 euro per litro. In modalità «self service» la benzina nell'Isola varia da 1,779 euro di alcuni distributori fino a 1,939 euro per litro mentre nel «fai da te» il diesel passa da 1,749 euro per litro a compagnie che propongono a 1,979 quello di qualità più elevata.

Ma la crescita non riguarda tanto il gasolio come conferma Salvatore Bella alla guida del sindacato degli autotrasportatori Fai Sicilia: «A breve potremo presentare le fatture che ci consentiranno di ottenere un rimborso di 38 centesimi sul gasolio consumato, a cui si aggiunge lo sconto di 25 euro a tratta per il biglietto del traghetto sullo Stretto di Messina. Si tratta di misure che avevamo chiesto per aiutare il settore e che abbiamo ottenuto in seguito alla nostra protesta: è chiaro, però, che se il carburante dovesse nuovamente au-

mentare, saremmo costretti ad alzare il prezzo riversandolo sui clienti della filiera agro-alimentare».

L'allarme è per i rincari della benzina anche se Luigi Rizzolo, vicepresidente di Sicindustria con delega all'Energia, parla apertamente di una speculazione in atto: «Mi chiedo come l'embargo per la navi russe possa avere una così forte incidenza sui prezzi visto che lo stop al petrolio nelle raffinerie siciliane partirà solo il prossimo anno: è evidente che qualcuno vuole guadagnare di più utilizzando il paravento delle sanzioni». Ma c'è anche un altro aspetto che non giustificherebbe il caro carburante: «Il Governo nazionale – continua Rizzolo – ha fatto sapere di voler prorogare il taglio alle accise oltre il 2 luglio e anzi di volerlo mantenere fino al termine del conflitto: un motivo in più per bloccare questa corsa al rialzo a cui stiamo assistendo in questi giorni».

Anche Assopetroli, l'associazione che raggruppa le piccole e medie imprese che operano nel commercio all'ingrosso dei prodotti petroliferi e al dettaglio attraverso la rete dei distributori stradali oltre alla gestione di depositi di stoccaggio e delle flotte per la distribuzione, ammette che «il mercato è ad alto livello speculativo – spiega il coordinatore regionale Luciano Parisi – ma non è colpa nostra. Ogni giorno il prezzo del petrolio cambia sulla base di un'asta inter-

nazionale e se ci sono aumenti siamo costretti ad adeguarci: il margine di guadagno per le imprese siciliane è veramente risicato anche perché le spese di gestione dei depositi, del trasporto e del personale sono a nostro carico». Più che per i prezzi, il responsabile di Assopetroli Sicilia è preoccupato per il futuro: «A fine anno – sottolinea Parisi – nelle raffinerie di Priolo, Augusta e Milazzo non potranno più attraccare le petroliere russe e quindi la Sicilia resterà senza approvvigionamento: il Governo nazionale e quello regionale hanno pensato ad un piano alternativo?».

Perplessità che hanno trovato sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché: «Le decisioni assunte in Europa sullo stop al petrolio russo trasportato via mare provocherà, se non si interviene immediatamente, conseguenze gravissime sull'occupazione in tutta l'area del petrolchimico siracusano e sull'economia siciliana. Non è possibile che si assuma, senza aver previsto una alternativa tecnico-politica, una decisione che rischia di rappresentare la smobilitazione del più grande polo di raffinazione italiano, che occupa migliaia di addetti». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



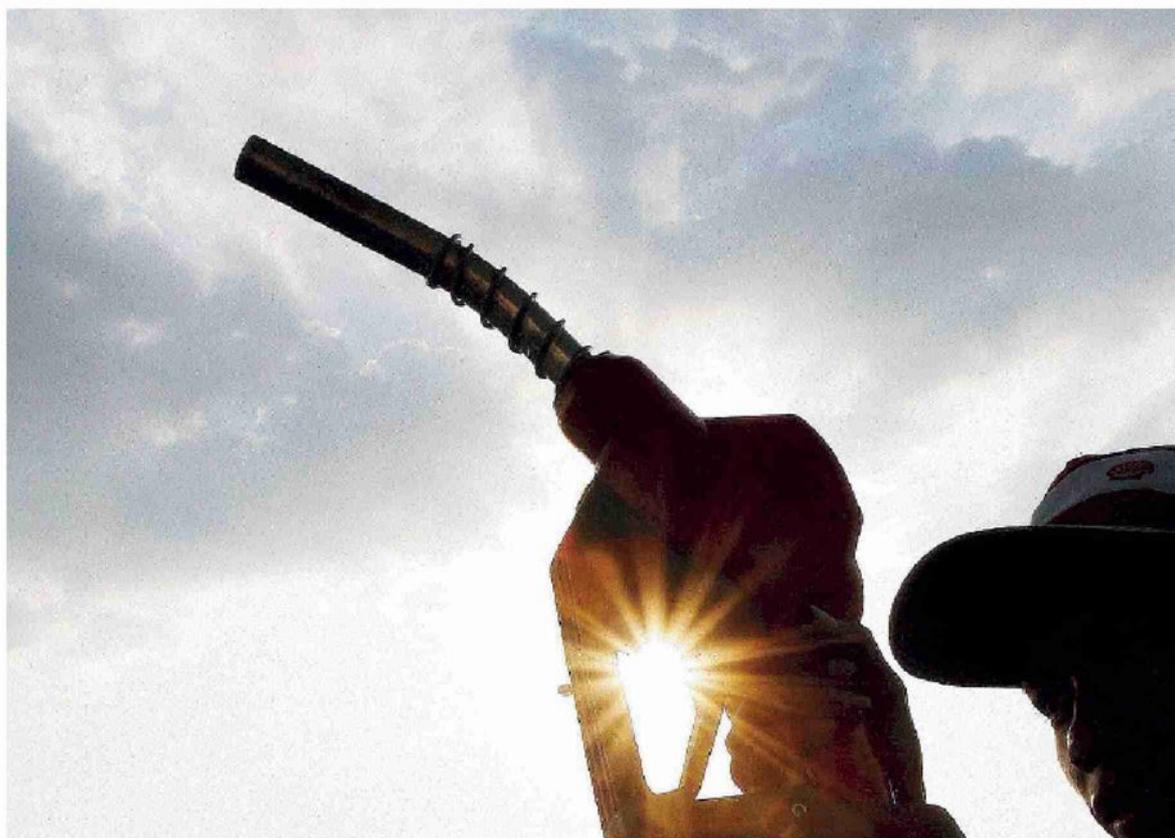
Peso: 1-11%, 12-49%

**Bella,
autotrasporto
Fai Sicilia:
«A breve
 presenteremo
 le fatture che ci
 consentiranno
 di ottenere un
 rimborso sul
 gasolio
 consumato
 e lo sconto
 per il biglietto
 del traghetto
 sullo Stretto
 di Messina. Ma
 non vorremmo
 rifare tutto
 per i nuovi
 aumenti»**

**Allerta prezzi.**

Il caro benzina dovuto alla crisi in Ucraina preoccupa camionisti, aziende e consumatori

A sinistra, un carrello della spesa vuoto: immagine simbolo dell'aumento dei prezzi



Peso:1-11%,12-49%

IL SONDAGGIO**La suggestione
del centrosinistra
ma con Musumeci
vince il centrodestra**

MARIO BARRESI pagina 5

Centrosinistra in partita ma contro Musumeci perdono tutti gli sfidanti

MARIO BARRESI

Nello Musumeci vincerebbe anche nella congiuntura più rischiosa per il centrodestra: la sfida contro la più temibile candidata giallorossa (Caterina Chinnici) e il terzo in comodo Catenino De Luca. Il governatore, in un sondaggio di Quorum-YouTrend, prevarrebbe anche in questo scenario, che per lui è il peggiore in assoluto: 39,7% contro il 35,5% dell'eurodeputata e il 13,8% di "Scatenino".

Il quadro che emerge dalla rilevazione è comunque di grande incertezza verso il voto d'autunno. Di fronte a candidati non meglio identificati, ad esempio, uno sostenuto da centrosinistra e M5S vincerebbe al fotofinish (37,5% a 36%) contro quello del centrodestra unito, con un civico di centro attestato al 13,5% e spazio politico (13%) per un quarto anonimo contendente. Il quadro, però, cambia se entra in gioco Musumeci. Che, col 40,7%, supererebbe il generico avversario giallorosso (30%), con gli altri due teorici rivali fermi all'11,1% e al 14,2%. E il presidente uscente tornerebbe, secondo il sondaggio, a Palazzo d'Orléans anche con sfidanti ben identificati: netto il divario con Giancarlo Cancellieri (45,2%-26,8%), un po' meno con Claudio Fava (43,3%-32%), con l'ex sindaco di Messina rispettivamente al 15,7 e 14,9% nei due scenari; Fino ad arrivare al testa a testa con Chinnici. E non è un caso che proprio al confronto fra il governatore e la figlia del giudice ucciso dalla mafia vengano dedicati dei focus aggiuntivi. Il 37% «preferirebbe» Musumeci come prossimo governatore, contro il 32% pro-Chinnici, con un 24% che si esprime per «nessuno dei due». Il leader di Diventerà-

Bellissima vince il faccia a faccia sulla competenza (41%-27%), ma perde sui canoni dell'indipendenza dai partiti (22%-30%) e dell'onestà (19%-35%).

Il sondaggio ipotizza anche una situazione (tutt'altro che fantascientifica) di centrodestra spaccato: il governatore «sostenuto da Forza Italia, Fratelli d'Italia e altre liste di centrodestra» avrebbe il 41,7%, mentre De Luca sarebbe addirittura penalizzato dall'appoggio della Lega, scendendo al 12,9; Chinnici, in questa strana contesa a tre (non c'è la proiezione dell'asse Meloni-Musumeci) in solitaria contro il resto della coalizione, otterrebbe il 33,1%. In tutti gli scenari hanno sempre un loro peso gli indecisi (dal 6 all'11,1%) e i potenziali astenuti (compresi in una forbice fra il 19,4 e il 22,4%). Musumeci vince anche nei pronostici: a prescindere da come voterà, il 28% pensa che sarà lui il prossimo presidente della Regione; a seguire De Luca (16%), Fava (9%), Chinnici e Cancellieri (6%).

Interessanti anche i dati sul voto alle liste per l'Ars. Anche questo sondaggio conferma il M5S (23,6%) prima forza in Sicilia, di una spanna sopra FdI-Diventerà-Bellissima (23,1%). Tutti gli altri partiti non raggiungono la doppia cifra: Forza Italia al 9%, il Pd all'8%, la Lega al 5%. Nel centrosinistra spiragli per una lista Fava (4%), mentre tutti gli altri sono dal 2% in giù; significativa la proiezione per il movimento di De Luca, che col 6,6% sarebbe la quinta forza rappresentata all'Ars (superando Matteo Salvini), con un ulteriore 3,6% per una seconda lista civica.

Il sondaggio misura anche notorietà e fiducia dei vari player in campo. Musumeci è conosciuto dal 95% dei siciliani (terzo dietro Mario Draghi e Giorgia Meloni, gli unici personaggi nazionali citati), con un buon distacco dall'onnipresente

De Luca (73%), da Gianfranco Micciché (71%) e da Fava (61%). Meno noti gli altri: Cancellieri 52%, Chinnici 45%, Peppe Provenzano 41%, Raffaele Stancanelli 37%, Nino Minardo 27%. E, al lordo di chi non li conosce, è emblematica anche la classifica della fiducia. Su Musumeci ne ha «molta o abbastanza» il 40% e «poca o nessuna il 53». Un dato che sembra coincidere con il giudizio sul governo regionale uscente: positivo per il 44% (appena il 6% molto; 38% abbastanza) e negativo per il 53% (abbastanza il 36% e molto il 17%). La bocciatura è netta (86%) per chi dichiara di votare De Luca, più contenuta (59%) fra i potenziali elettori di Chinnici: ovviamente, per chi è propenso al voto per l'uscente, prevale il giudizio positivo con il 72%. Ma, sul versante dell'apprezzamento, gli altri competitor non sfondano. Soltanto per Chinnici il giudizio positivo (22% di molta-abbastanza fiducia) prevale su quello negativo (21% di poca-nessuna fiducia), mentre Fava si attesta su una parità: 29% contro 29%. Il peggiore è Micciché (14%-55%), ma risultati poco confortanti anche per Cancellieri (18%-34%), Stancanelli (9%-26%), Provenzano (8%-31%) e Minardo (6%-21%). Per capire meglio i dati: sottraendo a 100 la somma di ognuna di queste coppie di percentuali si ottiene la fetta di elettorato che non conosce le personalità in questione.

Ed è proprio dalla dicotomia fiducia-sfiducia che arriva un altro elemento interessante di riflessione sull'eventuale ri-



Peso: 1-1%, 5-57%

candidatura di Musumeci. Dato per scontato che il governatore non gode del consenso di chi dichiara l'intenzione di voto per Pd e M5S (stesso dato negativo: 57%), fa una certa impressione scoprire che i più "fiduciosi" sul presidente della Regione siano gli elettori della Lega col 59%, seguiti da quelli di Fdi (54%) e Fi (48%). Anche nell'elettorato moderato di Italia Viva, Azione e +Europa la fiducia (46%) prevale sulla sfiducia (37%)

Twitter: @MarioBarresi

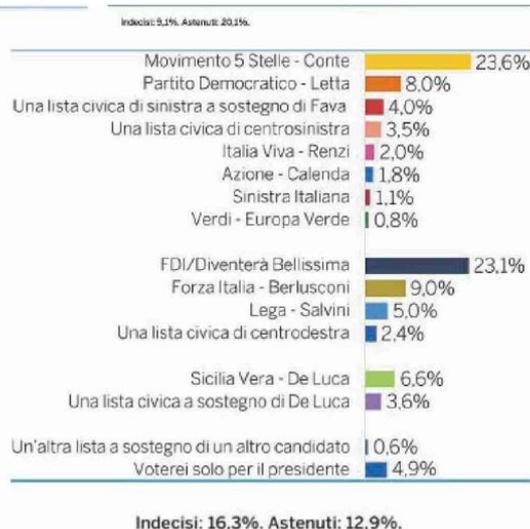
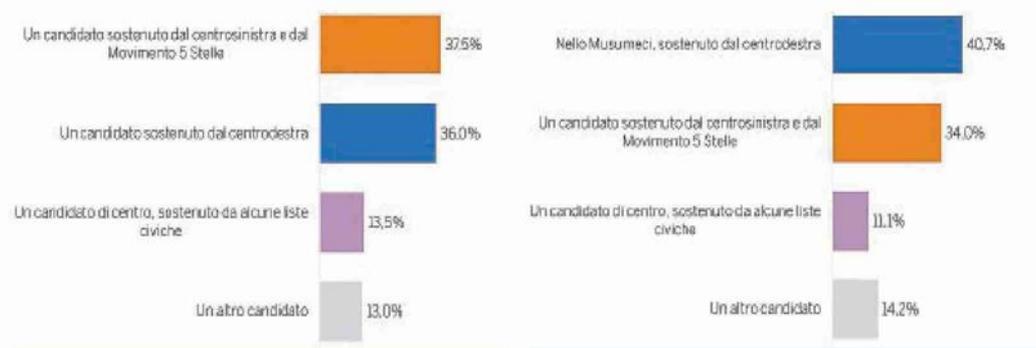
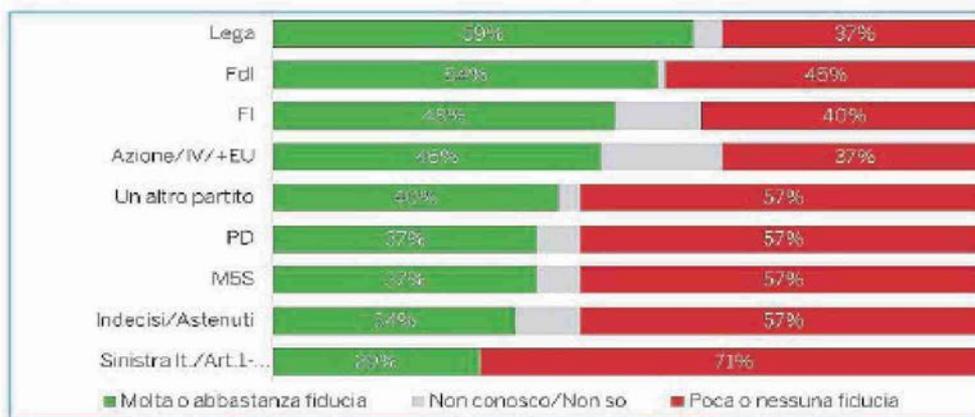
Nota metodologica. Sondaggio effettuato da Quorum-YouTrend fra il 23 e il 27 maggio 2022 con 813 risposte a interviste Cati-Cawi su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia per quote incrociate di sesso ed età



Il sondaggio

Regionali: vincerebbe il centrosinistra con candidati non indicati
Ma col governatore (bocciato dal 53%) centrodestra avanti su Chinnici, Fava, Cancelleri e De Luca
La "fiducia" della Lega Ars, M5S e Fdi al 23%

E quanta fiducia ha in **Nello Musumeci**?
[Dettaglio per intenzione di voto in caso di elezioni politiche]



Peso: 1-1%, 5-57%

LA RELAZIONE**«Clientele politiche dietro la gestione Ast l'inchiesta penale un "interferenza"»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

COMMISSIONE ANTIMAFIA REGIONALE**Il dossier Ast per chiudere la presidenza Fava «Azienda gestita come fabbrica del consenso»**

Il bilancio. In quattro anni 12 relazioni e 600 audizioni: «Grazie a tutti i membri»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Claudio Fava lascia la presidenza della commissione Antimafia siciliana. Sarà impegnato nelle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato alla Presidenza della Regione siciliana. Nel giorno del saluto, incontrando i giornalisti, il leader di Centopassi traccia un bilancio in numeri non prima d'aver ricordato l'approvazione delle ultime due relazioni dell'Antimafia: quella dell'Ast, l'Azienda trasporti siciliana, finita in una inchiesta della Procura di Palermo, e l'altra sugli incendi che hanno devastato la Sicilia l'anno scorso.

L'Antimafia regionale in quattro anni ha svolto 300 sedute, 600 audizioni, ha approvato in commissione due ddl (codice etico e beni confiscati) depositati all'Ars ed effettuato 12 relazioni antimafia: «Mi considero soddisfatto del lavoro della commissione - ha detto Fava - Questo lavoro non si sarebbe potuto effettuare se non si fossero realizzate alcune condizioni, tra cui il clima di assoluta responsabilità di tutti i commissari su temi scottanti». A ringraziarlo ieri nel corso della conferenza stampa anche Luisa Lantieri (Fi) e Roberta Schillaci (M5s).

L'Ast, dunque, come attività di chiusura. Una «fabbrica del consen-

so», come recita la relazione della commissione, «pesantemente condizionata da logiche clientelari. L'indagine penale è stata vissuta dall'azienda come una fastidiosa interferenza», mentre rispetto alla gestione del personale di Ast Fava non lesinato pesanti critiche definendo la carenza di risorse umane una «giustificazione risibile» aggiungendo «dalle indagini è emerso che la gestione del personale di Ast, sia con riguardo ai dipendenti assunti direttamente sia con riguardo a quelli impiegati attraverso rapporti di lavoro interinale è pesantemente condizionata da pressioni politiche».

Sentiti in audizione nell'ambito della relazione, gli avvocati Sergio Lo Cascio e Giuseppe Terrano autori dell'esposto in Procura con cui avevano denunciato presunte irregolarità e poi sfociato nell'inchiesta pensale sull'Ast, hanno dipinto un quadro al limite del "mobbing": «A seguito delle indagini io ho difficoltà ad andare in Azienda - ha detto Terrano - sono completamente isolato». Il presidente dell'Antimafia, Claudio Fava, gli chiede: «Però il management è completamente cambiato, c'è un altro presidente». E l'avvocato: «Io, infatti, mi sarei aspettato, almeno, una convocazione, per dire: "Signori, ma cos'è successo? Qual è il problema?". Credo che fosse doveroso anche un ringraziamento per quello che noi abbiamo fatto. Ma è normale che non mi passa-

no più un foglio di carta e ci deve essere invece l'avvocato Salamone, inquisita, che gestisce l'ufficio?».

Non autorizza grandi speranze la parte relativa gli incendi. Nell'estate del 2021, in Sicilia ci sono stati 8.133 incendi, con una media di 135 roghi al giorno solo a luglio e agosto. Secondo i dati forniti dell'European forest fire information system (Effis) dall'inizio del 2021 sono andati in fumo nell'Isola oltre 78 mila ettari di territorio (esattamente il doppio dei 36 ettari del 2020) pari al 3,05% della superficie dell'intera Regione: «Non c'è una unica motivazione sui roghi: questa è una certezza: ci sono singole dinamiche territoriali», ha affermato sull'argomento Giuseppe Compagnone ieri incontrando i giornalisti. ●



Peso: 1-2%, 6-21%

IL REPORT

Illegalità in Sicilia “tassa” da 60 miliardi con processi celeri balzo di produttività

MICHELE GUCCIONE pagina 6

L'illegalità costa 60 miliardi e 3% di Pil al Sud

Srm. Con 1,8 milioni di reati -20% di fatturato aziende. Dimezzare i tempi dei processi darebbe +30 miliardi di Pil, 200mila nuove imprese, 14 miliardi di investimenti esteri e 130mila assunti. Spendere bene i soldi del Pnrr produrrà 84 miliardi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La lotta all'illegalità e alla mafia ha un effetto diretto sulla crescita dell'economia. In occasione delle celebrazioni a Torino del trentesimo anniversario della Dia, articolazione del Dipartimento della pubblica sicurezza, Massimo Deandreis, direttore generale del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, ha presentato uno studio sullo "Sviluppo economico come antidoto alla criminalità".

Il punto di partenza non è del tutto negativo: nell'indice di legalità misurato dalla World Justice Project, l'Italia è risalita dal 35° posto del 2016 al 34° nel 2021 su 139 Paesi.

Questo significa, osserva Deandreis, che ridurre criminalità e mafie ha un impatto diretto sull'economia: infatti, ad ogni punto di aumento dell'indice di legalità corrisponde un +2% di Pil e un +3% al Sud; così come, per effetto correlato, ogni punto di Pil in più corrisponde a mezzo punto in più di indice di legalità (+1% al Sud).

L'Italia migliora anche nella percezione della corruzione, misurata da Transparency International: nel 2020 era al 52° posto su 180 Paesi con un indice di 53 su 100, nel 2021 è migliorata di dieci punto passando al 42° posto con 56 su 100.

Ma c'è ancora tanto da fare. Infatti,

rileva lo studio di Srm, con 1,8 milioni di reati commessi, la criminalità impatta sul fatturato delle aziende riducendolo del 20%; anche sulla concorrenza e attrattività di un'area; e sul capitale umano. Quindi, secondo i calcoli della Banca mondiale, in Italia il costo della corruzione e della criminalità equivale a 50-60 miliardi di euro, somma che riduce il tasso di crescita del Paese di mezzo punto ogni anno.

C'è un altro effetto che a ruota abbatte l'economia. L'enorme mole di reati e le carenze del sistema giudiziario rallentano i tempi dei processi: 527 giorni in media per arrivare a una sentenza di primo grado, cioè il doppio della media Ue. Se i tempi si dimezzassero scendendo alla media europea di 201 giorni, Srm calcola che si avrebbe un impatto positivo di 30 miliardi per l'economia (2% del Pil), sottraendo 22 miliardi al sommerso e 8 miliardi all'economia illegale (al Sud beneficio di 10 miliardi); si avrebbero oltre 200mila nuove imprese in più l'anno (+8,5%), una riduzione dei costi delle imprese di 1 miliardo (6% dell'utile) e 30 miliardi di prestiti bancari in più; inoltre, più investimenti dall'estero fra gli 11 e i 14 miliardi annui, oltre a 130mila nuovi posti di lavoro e mille euro pro capite in più di reddito annuo. Insomma, legalità e giustizia efficiente, considera Srm, aiutano

imprese e banche a generare sviluppo.

La sfida attuale, considera Massimo Deandreis, è quella di garantire i controlli sulla spesa dei 212 miliardi assegnati al Sud fra "Pnrr" e altre fonti europee, che corrisponderanno ad una crescita del Pil del 24% entro il 2026 (1,5% in più l'anno rispetto alla media nazionale prevista) portando il Mezzogiorno dal 22,2 al 23,7% del Pil italiano. Si tratta di 84 miliardi di euro.

Questo effetto sull'economia andrebbe a contrapporsi al valore dell'economia non osservata (dato Istat) che è pari a 203 miliardi l'anno, di cui il 30% al Sud (quasi 70 miliardi). Cioè, spendere bene queste risorse porterebbe in beneficio all'economia sana più di quanto vale l'economia illegale. Ci sarebbe, quindi, un travaso verso la parte sana di lavoratori irregolari, che sono un milione e 586mila, di cui il 40% si trova al Sud. ●



Peso: 1-1%, 6-26%



Transizione ecologica fra le città italiane Catania è tra le ultime

Firenze è al primo posto in Italia per la transizione ecologica, seguita da Bologna e Torino. Fanalino di coda Napoli, Palermo, Catania. Sono i dati - presentati in anteprima - del nuovo Green& Blue Index realizzato con il Censis, indagine sulla conoscenza e le aspettative che gli italiani ripongono sul processo di transizione ecologica elaborate attraverso interviste e una nuova metrica esclusiva.

L'indice prende in esame le 107 province/città metropolitane per identificare attraverso tre parametri principali - territorio, popolazione, investimenti delle imprese - lo stato di avanzamento del nostro Paese. Le indagini evidenziano inoltre come la maggioranza degli italiani (61,5%), pur prevedendo per i prossimi anni una vera e propria accelerazione della transizione ecologica, ritiene che questo processo sia ancora troppo lento. Il 16,7% (che sale al 24,5% tra chi ha titoli di studi più bassi) è invece completamente pessimista. ●



Peso:6%

CATANIA

Amts, sciopero di 4 ore lunedì 13
«Solo dopo riapriremo il dialogo»

SERVIZIO pagina III



FUMATA NERA DOPO CONFRONTO IN PREFETTURA TRA AZIENDA E SINDACATI

«Amts, riapriremo il dialogo ma solo dopo lo sciopero di 4 ore previsto lunedì 13 dalle 12 alle 16»

**Aut aut. «D'ora in poi parleremo soltanto
col sindaco facente funzioni Roberto Bonaccorsi»**

Ieri non sono bastate le oltre due ore di confronto in prefettura tra azienda e sindacati per sventare l'opzione sciopero in Amts, partecipata del Comune che gestisce autobus e parcheggi scambiatori, strisce blu e segnaletica verticale: la data del "fermo", che sarà di quattro ore, è fissata per il 13 giugno, col personale di movimento che sciopererà dalle 12 alle 16, mentre tutto il restante personale anticiperà la "smonta" di due ore del proprio turno di lavoro.

«Riapriremo il dialogo, ma solo dopo lo sciopero e davanti a proposte concrete» hanno commentato compatti al termine dell'incontro i segretari di Filt Cgil, Alessandro Grasso e Orazio Magro, Fit Cisl, Mauro Torrisi, Uil trasporti, Salvo Bonaventura, Faisa Cisl, Aldo Moschella e Federico Greco e Ugl Trasporti, Giovanni Scannella. Ad attenderli, sotto la prefettura, c'erano alcuni autisti in ferie, e in divisa. «Una cosa deve essere chiara: d'ora in poi parlare-

mo solo con il sindaco facente funzioni Roberto Bonaccorsi, non riconosciamo più come interlocutori - hanno aggiunto - né l'amministratore unico di Amts Giacomo Bellavia, che in quanto parte politica non ha saputo garantire gli equilibri tra sindacati e aziende, né il direttore generale Mario Marino, bravo ad esasperare gli animi dei lavoratori, e lo aveva già fatto nell'estate 2012, sempre da dg, quando aveva lasciato i lavoratori senza stipendi e il 12 agosto di quell'anno per qualche ora gli autobus si erano fermati, tutti. Solo grazie all'intervento dei sindacati poi gli autisti erano tornati al lavoro. Tutto documentato anche da articoli di giornale».

Nessun commento, per ora, è giunto dai vertici Amts in merito allo sciopero ormai annunciato, tantomeno sull'andamento dell'incontro. «Presidente e direttore generale avevano detto - hanno proseguito i sindacalisti - di essere disposti al confronto, hanno men-

tito sapendo di mentire anche sulle pagine de "La Sicilia", siamo molto preoccupati delle loro dichiarazioni. Non è vero che noi non abbiamo fatto proposte, la verità è che ci siamo sempre trovati un muro insormontabile. Mentre le questioni da trattare sono tante, in particolare l'orario e le condizioni di lavoro degli autisti, la mancanza dei dispositivi di sicurezza sulle vetture, sul tema delle aggressioni agli autisti intendiamo coinvolgere le nostre segreterie nazionali, perché al momento i vertici dell'azienda ci mandano al macello».

M. E. Q.



Peso: 11-1%, 13-23%



Peso: 11-1%, 13-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La Regione assediata da criminalità e corruzione

La commissione Antimafia chiude le inchieste più scottanti sulle assunzioni clientelari all'Ast sui roghi dolosi e sul sistema "sorella sanità". Fava lascia la presidenza e si candida a Palazzo d'Orleans

Gli appetiti mafiosi su economia e incendi. L'ombra di corruzione e clientele su sanità e partecipate. E poi le stragi, il caso Antoci e tanto altro: Claudio Fava archivia la sua guida della commissione Antimafia facendo approvare (all'unanimità come in tutti i casi precedenti) le ultime due relazioni, su roghi e Ast, e si lancia verso le primarie giallorosse. L'inchiesta finale rivolge un'accusa pesantissima, sulla quale concorda

pure il centrodestra, all'azienda dei trasporti: «Era una fabbrica del consenso costruita dalla politica mentre la Regione voltava le spalle».

di **Candito e Patané**

● alle pagine 2 e 3

LA POLITICA E GLI SCANDALI

Ast, i bus del clientelismo E l'Antimafia accusa "Alla Regione sapevano"

di **Claudio Reale**

C'è una postilla, in coda a quasi tutti i capitoli della relazione sull'Ast: in una data successiva all'inchiesta della magistratura «il ragioniere generale sul punto ha trasmesso una richiesta di informazioni». Sta tutto in questa frase l'ultimo atto della commissione Antimafia guidata da Claudio Fava, che ieri ha approvato le ultime due relazioni, sulla partecipata dei trasporti e sugli incendi: mentre la governance a guida Tafuri-Dalì-Fiduccia costruiva – secondo la definizione approvata all'unanimità da tutto l'arco parlamentare – una «fabbrica del consenso», la Re-

gione si voltava dall'altra parte.

Il paradosso si raggiunge proprio sulle assunzioni. Nel 2019 finisce sulla stampa la notizia di una quarantina di contratti stipulati dalla partecipata tramite un'agenzia interinale. Otto di quei dipendenti, si scopre poi, provengono da Marineo, il paese di seimila anime che ha dato i natali al direttore generale Ugo Fiduccia: «È vero – concede Fiduccia, conversando in quei giorni con il Gior-



Peso: 1-16%, 2-54%

nale di Sicilia – sono di Marineo ed è normale che io conosca molte persone di quella zona. Ma ho segnalato solo personale di cui conoscevo la professionalità». E se l'agenzia interinale, dopo un esposto sui favoritismi, racconta poi di aver selezionato quel personale sulla base dei curriculum, il caso finisce all'Ars con un'interrogazione del grillino Luigi Sunseri all'assessore all'Economia, Gaetano Armao. «Sono stati forniti chiarimenti», dirà alla fine il forzista citando una nota di Fiduccia che – avvisa la commissione Antimafia – «rassicura, tranquillizza, ma non spiega perché avesse ammesso che una decina di autisti da assumere li aveva realmente segnalati lui. Evidentemente, per l'amministrazione regionale, quelle generiche rassicurazioni sono state considerate più che sufficienti».

Non è l'unico episodio di questo genere. Perché nella relazione – approvata anche con i voti del centrodestra e presentata fra gli altri in conferenza stampa dalla vicepresidente forzista della commissione, Luisa Lantieri – finisce una contestazione rivolta a Giuseppe Li Volti, segretario particolare dell'assessore (forzista) Marco Falcone: «Li Volti – si legge nella relazione, che cita in questo passaggio l'ordinanza del gip – contatta Fiduccia dicendo che

Bernardette Felice Grasso (deputata regionale forzista e all'epoca anch'essa assessora della giunta Musumeci, ndr) è "inferocita" in quanto presso la sede Ast di Messina sono stati assunti meno lavoratori di quanti ne erano previsti».

I commissari ne chiedono conto prima a Falcone e poi a Li Volti: «Ho letto sui giornali queste cose – dice il primo – e mi sono confrontato anche col dottore Li Volti. Sono delle sollecitazioni che non mi pare abbiano dei rilievi penali. Non mi pare di avvertire dei comportamenti che possono trascendere poi nel clientelismo». Il segretario, dal canto suo, riferisce di avere addirittura taciuto l'informazione all'assessore: «Se io dovessi informarlo giornalmente delle persone che incontro – si schermisce in audizione – dovrei passare 4 o 5 ore con l'assessore Falcone». Anche in questo caso la richiesta di chiarimenti è arrivata dopo: sulle pressioni come sullo sfornamento di oltre il 50 per cento del budget per i contratti, sull'ipotesi di fare dell'Ast una compagnia aerea o sulla nota dell'Anac che parla di «estrema superficialità» negli appalti dell'azienda, la Regione si muove dopo i pm. «Tutti – accusa Fava – ci hanno detto di aver avviato i controlli dopo l'indagine della procura. Nes-

suno ha saputo spiegarci perché questi controlli non siano partiti tre anni fa».

Quale sia l'obiettivo è il punto che la relazione lascia all'immaginazione di chi legge. «Siamo di fronte a un sistema clientelare – osserva però Fava – La politica si muove nel clientelismo solo per riscuotere consensi elettorali, non lo fa per bontà d'animo. Quindi, se la politica ha risposto positivamente alle sollecitazioni, è una conseguenza logica».

Dopo le polemiche sui condannati, è un'altra mina sul percorso verso il voto del 12 giugno. Ed è una conclusione della quale sono convinti tutti i gruppi parlamentari. Compresi quelli che fanno parte del governo di Nello Musumeci.

Il documento finale approvato con l'ok del centrodestra. "Note le assunzioni di favore eppure i controlli sono partiti dopo gli arresti"



I nodi

Un pullman di linea davanti alla sede dell'Azienda siciliana trasporti finita nella bufera per l'inchiesta giudiziaria sui suoi ex vertici. A destra un Canadair in azione nei mesi scorsi per un incendio sulla costa nei pressi di Terrasini



Peso: 1-16%, 2-54%



Peso: 1-16%, 2-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Attività produttive Costi dell'insularità Servizio a pag. 8

Unict analizza il Pil siciliano: sui costi dell'insularità incide la mancanza di un sistema portuale adeguato

Commercio internazionale, il professore Torrìsi: "Così è limitato l'impatto espansivo delle esportazioni"

CATANIA - Quanto incide sul Pil regionale l'insularità della Sicilia? E quanto tale condizione influenza i principali indicatori di competitività? Sono le infrastrutture a incidere sul divario degli indicatori di performance delle esportazioni e sul Pil regionale, oppure esistono altri elementi che possono spiegare questo effetto? E cosa accade nella logica della piena discontinuità territoriale?

A queste domande ha cercato di rispondere un team di ricercatori catanesi presentando nei giorni scorsi i primi risultati di un progetto di ricerca finanziato dall'Università di Catania nel corso dei lavori della Sieds (Società Italiana di Economia Demografia e Statistica), che si sono tenuti alla Lumsa di Palermo, grazie a due studi intitolati "An empirical take on the economic effects of insularity: the Italian regional" e "Insularity and international trade: The case of Sicily".

"I primi risultati - spiega Benedetto Torrìsi, associato di Statistica economica al dipartimento di Economia e Impresa dell'Ateneo catanese - ci dicono che l'effetto isola' incide negativamente sul Pil soprattutto per la mancanza di un adeguato sistema portuale per il commercio internazionale

che limita l'impatto espansivo delle esportazioni. Dal modello generale, cioè quello che prende in considerazione i rapporti commerciali delle regioni italiane con i 40 principali Paesi esteri, tutte gli indicatori infrastrutturali (strade, ferrovie e porti) hanno un effetto significativo sulle esportazioni, confermando il loro ruolo funzionale e focale. Focalizzando l'attenzione sul modello stimato per la Sicilia, la misura degli effetti degli indicatori infrastrutturali si ribalta facendo emergere l'importanza dell'effetto dei porti e in misura statisticamente meno significativa quello delle infrastrutture stradali e ferroviarie".

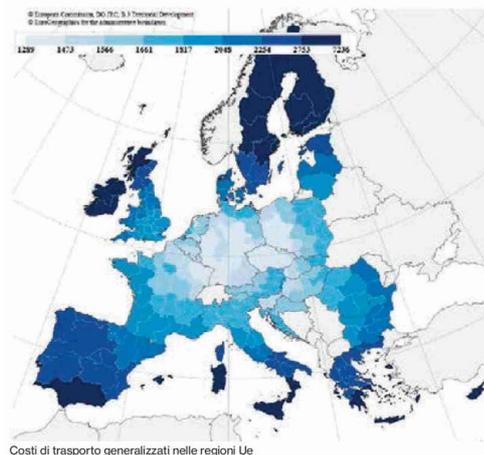
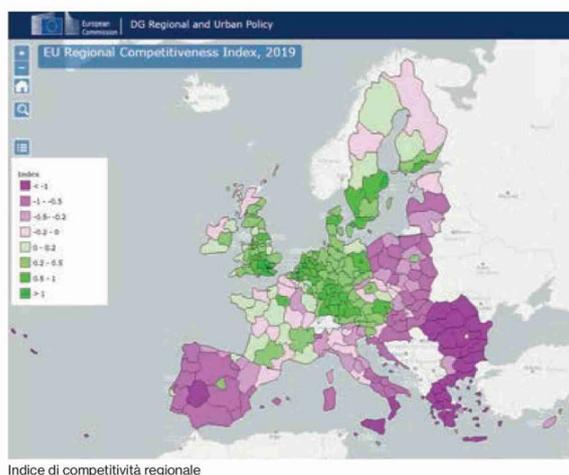
La ricerca - elaborata secondo un criterio scientifico multidisciplinare da esperti di economia applicata (i docenti Marina Cavalieri, Marcella Rizzo, Lucio Siviero e Gianpiero Torrìsi) e dai giovani ricercatori Daniela Di Pasquale, Giuseppe Pernagallo e Salvatore Scuderi - fa emergere inoltre l'impatto esercitato dall'indice di competitività regionale ed in particolare dall'impatto degli indicatori di efficienza, che risultano statisticamente significativi sul Pil.

"Abbiamo cercato di rispondere ai quesiti posti anche dai nostri policy maker applicando sia modelli gra-

vitazionali sia modelli spaziali che potessero spiegare da un lato l'effetto delle infrastrutture sulle esportazioni, dall'altro l'effetto che queste ultime potessero avere sul Pil. Il tema seppur ampio aggiunge al dibattito complessivo un altro elemento di ponderazione delle policy: oltre all'importanza fondamentale delle infrastrutture in una logica di continuità territoriale, occorre lavorare anche sugli indici di competitività regionale", osserva il prof. Torrìsi.

"Il progetto è in continua evoluzione - conclude lo studioso etneo - e le future linee di ricerca ci permetteranno di giungere a una quantificazione monetaria più puntuale dell'impatto di tali fattori sul Pil, per definire con maggiore accuratezza il costo complessivo dell'insularità per l'economia siciliana, sia a livello macro che micro".

La ricerca è stata elaborata da un team di esperti di economia applicata



Peso: 1-1%, 8-49%

Sicilia, le imprese balneari sono cresciute del 68%

Il 25% gestite da donne. Musumeci: «Temo una conquista di lobby internazionali»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nella polemica di questi giorni sulle concessioni balneari e sul dl "Concorrenza" che punta a mettere a gara, si sono susseguite varie considerazioni negative sugli attuali gestori dei lidi che non hanno tenuto conto della reale consistenza del settore. Ad esempio, secondo l'ultima rilevazione di Unioncamere, negli ultimi dieci anni la consistenza del numero di imprese balneari è cresciuta nel Paese del 25%, ma la Sicilia, che si colloca al nono posto per dimensioni del comparto, è seconda, dopo la Calabria, per incremento di imprese nel decennio. Sono, infatti, ben 491, erano 293. Significa che non solo sono aumentate di 198 unità (+67,6%), ma anche che ci sono stati ingenti investimenti per avviare tutti questi nuovi impianti. Altra novità, su 491 aziende, 124 sono gestite da donne (25,3%) e 41 da giovani (8,4%), segno di un rinnovamento e un adeguamento ai tempi del management e del tipo di gestione, che ormai spesso va oltre la tipologia familiare. Infatti, una su tre è costituita sotto forma di società di capitali e fattura fino a 250mila euro l'anno.

A livello di distribuzione provinciale, operano 124 aziende in provincia di Messina (erano 65 nel 2011, +59), 91 a Catania contro 74 (+17), 88 a Palermo contro 58 (+30), 64 a Trapani contro 34 (+30), 46 a Siracusa contro 15 (+31), 41 ad

Agrigento contro 26 (+15), 25 a Ragusa a fronte di 11 (+14), 11 a Caltanissetta (erano 10), 1 a Enna (si contano anche i lidi su laghi e fiumi).

Contro la liberalizzazione si schiera il governatore Nello Musumeci: «Chi conduce uno stabilimento balneare in Sicilia è un piccolo imprenditore. Spesso sono marito e moglie e i loro figli che hanno acceso mutui in banca, si sono impegnati per riqualificare e ristrutturare i lidi per renderli accoglienti. Un passaggio così brusco non sta né in cielo né in terra. Loro non chiedono indennizzi - ha aggiunto - ma di potere ammortizzare le spese già fatte. La nostra preoccupazione è che le nostre spiagge possano essere conquistate dalle lobby internazionali. Io ritengo che bisognerebbe procedere con molta prudenza. Il provvedimento adottato al Senato è solo acqua fresca perché rimanda di un anno il calvario e non mi pare una soluzione ragionevole».

A livello nazionale, è la riviera romagnola la "culla" delle imprese impegnate nelle attività di gestione di

stabilimenti balneari: 1.063 su 7.173 complessivamente operanti alla data del 31 dicembre scorso (il 25% in più di 10 anni fa) in tutto il Paese. La predominanza delle località romagnole emerge dalla graduatoria dei comuni i-

taliani con il maggior numero di realtà imprenditoriali del settore. Ai primi tre posti si trovano, tre comuni romagnoli: Ravenna (191), Rimini (155), Cervia (153). Se si aggiungono le 117 imprese di Riccione (quinta) e i 114 di Cesenatico (sesta), i cinque comuni romagnoli totalizzano 730 realtà imprenditoriali, il 68,7% di tutte le infrastrutture della riviera romagnola e il 10,2% del totale nazionale.

Subito a ridosso, l'Olimpo della balneazione vede sul podio due destinazioni "storiche": la Toscana, con 914 attività distribuite lungo 397 km di costa (2,3 imprese ogni km) e la Liguria, con 807 imprese a presidiare 330 km di litorale (2,4 ogni km). Alla Toscana, con Camaiore (91 imprese lungo 3 soli km di costa) spetta anche il record di densità massima di attività balneari (31 imprese per km), a fronte di una media nazionale (misurata sui 770 Comuni che si affacciano sui nostri mari) che è fissata sul rapporto uno a uno tra imprese e chilometri di litorale.

Dal 2011 la corsa a gestire la balneazione sulle coste dello Stivale (incluse quelle di laghi e fiumi) ha portato a un incremento complessivo pari a 1.443 unità in più. Le protagoniste della crescita nell'ultimo decennio sono le regioni del Sud. La crescita più rilevante in Calabria (+328 unità). ●



Aumentano le imprese balneari



Peso: 24%

Mare inquinato nelle aree dei torrenti Arci e Forcile e spiaggia libera 2 come una discarica Alla Plaia spuntano i primi divieti

I ragazzi delle
scuole ieri
hanno riempito
grossi sacchi
di rifiuti
nell'ambito
della giornata
"Scuole green"

Alla Plaia arenile pattumiera e mare inquinato

Sos estate. Studenti impegnati ieri nella pulizia della spiaggia libera 2 nel corso della prima giornata di "Scuole green, uniti per l'ambiente"

I ragazzi hanno
trovato plastica,
vetro, cartoni di
pizza, mozziconi di
sigaretta e perfino
una sella di
bicicletta. Iniziato
lo sbarramento
dell'Arci

Sos spiagge e mare. Non solo il litorale sabbioso è sporco, e ben lo hanno visto gli studenti delle scuole cittadine coinvolti ieri nella pulizia della spiaggia libera numero 2 alla Plaia nell'ambito della prima giornata "Scuole Green: uniti per l'ambiente, curiamo i luoghi che ci appartengono". Ma anche il mare ha "riservato" i primi cartelli di divieto di balneazione, in particolare nei due tratti circostanti gli sbocchi a mare dell'Arci e del Forcile.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

MARIA ELENA QUAIOTTI

Spiagge e mare, è Sos. Non solo il litorale sabbioso è sporco, e ben lo hanno visto gli studenti delle scuole cittadine coinvolti ieri nella pulizia della spiaggia libera numero 2 alla Plaia nell'ambito della prima giornata "Scuole Green: uniti per l'ambiente, curiamo i luoghi che ci appartengono". Anche il mare ha "riservato" i primi cartelli di divieto di balneazione, in particolare nei due tratti circostanti gli sbocchi a mare dell'Arci (che a causa delle correnti è arrivato proprio fino alla spiaggia libera n. 2) e del For-

cile (tra l'ex lido Nettuno e il lido Aurora).

Lo scenario, surreale, ha visto i primi bagnanti tranquillamente distesi al sole e farsi il bagno anche vicino al divieto di balnea-



Peso: 11-25%, 13-44%

zione, mentre i bambini e i ragazzi delle scuole "Petrarca", "Mario Rapisardi", "Principe Umberto" e "Cutelli Salanitro" insieme ai docenti hanno riempito diversi sacchi di spazzatura e trovato perfino una sella di bicicletta, plastica, vetro, cartoni di pizza, mozziconi di sigaretta e sporcizia varia. I resti di un falò recente, neanche dissimulato, hanno completato il quadro desolante di come i cittadini trattano un bene comune, la spiaggia. Erano presenti la Guardia costiera, Legambiente Catania, ma anche Cinzia Torrisi, assessore alla Pubblica istruzione e cultura, che ha detto che «la scuola e il Comune saranno sempre vicini a iniziative educative per i ragazzi, che si riflettono sulle loro famiglie e la società tutta. È sì importante organizzare giornate di pulizia, ma lo è ancora di più far

comprendere che non si deve proprio sporcare».

Fraasi e concetti nobili, che andrebbero estesi, ad esempio, a chi dovrebbe vigilare e garantire che non si inquini più nemmeno il mare. Perché il dubbio che qualcosa non andasse c'era, viste le fotografie pubblicate su queste pagine sabato scorso e relative all'Arci. A spiegare la situazione attuale è l'ordinanza sindacale del Comune n. 15 del 27 maggio: "Vista la nota n. 949 del 27/05/2022 dell'Asp con la quale comunica che le analisi effettuate nel laboratorio di Sanità Pubblica su campione di acqua di mare prelevata in prossimità delle foci dei torrenti Arci e Forcile, giorno 26 maggio, presentano valori eccedenti i limiti consentiti dalla vigente normativa. Si ordina il momentaneo divieto

di balneazione nei 30 metri intorno alla foce dell'Arci e 20 metri alla foce del Forcile. L'Asp continuerà il monitoraggio fino ad avvenuta normalizzazione della quantità dei valori, attualmente oltre i limiti consentiti".

Ma se per l'Arci la situazione dovrebbe normalizzarsi presto, considerato lo "sbarramento" del corso d'acqua iniziato da Sidra sabato e completato ieri, è sul Forcile che ancora (e nemmeno l'anno scorso) si è intervenuti.

Nei pressi dei torrenti Arci e Forcile sono spuntati i divieti di balneazione



Un momento della pulizia della spiaggia libera numero 2





Peso: 11-25%, 13-44%

I rifiuti invadono la città, col caldo crescono i rischi

Il "porta a porta" non è ancora a regime: proteste dei cittadini, ma non mancano gli incivili

Rifiuti, la città è sempre invasa falsa partenza del "porta a porta"

La città invasa dai rifiuti. Non soltanto in periferia ma anche in pieno centro cittadino, dove la rimozione dei cassonetti non ha certo aiutato a fare ordine e pulizia. Là dove è cominciato il "porta a porta" si sono riscontrati numerosi disservizi: i cittadini, che ieri hanno inviato numerose email di protesta al nostro giornale, riferiscono di sacchetti non ritirati. Qualcun altro fa riferimento proprio ai cassonetti ritirati anche là dove il porta a porta non è neppure cominciato. Ovviamente a peggiorare la situazione pensano i refrattari alla differenziata, che si rifiutano quasi con ostinazione a rispettare le indicazioni base e, ovviamente, anche gli orari. Una situazione limite, che col caldo di questi giorni rischia di peggiorare. Motivo per il quale si chiede al Comune di organizzarsi e di stan-gare chi non rispetta le regole.

SIMONA MAZZONE pagina II

Mentre Catania - ancora - resta sommersa dai rifiuti nella maggior parte della città, ammassati uno sopra l'altro e non raccolti perché la discarica ad oggi è al limite, i cittadini protestano e si chiedono dove finiscono i soldi della "salata" Tari, la tassa che qui resta tra le più alte d'Italia.

Cumuli di spazzatura qua e là mentre la gente è costretta a fare slalom per non inciampare sulla busta della plastica o, peggio, sul sacchetto dell'organico. Ci si chiede anche, quando finirà questo momento di fermo e ripartirà la raccolta, come verranno separati e quindi differenziati tutti questi rifiuti ormai mischiati. Inoltre, la preoccupazione generale è che con l'arrivo delle alte temperature e la spazzatura in strada a fermentare, si comincino a diffondere topi e blatte in città.

Ieri sono arrivate in redazione numerose email di residenti del quartiere di Picanello dove è appena cominciata la raccolta porta a porta e dove, per questo motivo, sono stati rimossi i cassonetti.

Non tutto sembra andare per il verso giusto: scarsa informazione dei cittadini e mastelli minuscoli a loro disposizione (così dicono). Inoltre i residenti raccontano che durante il primo giorno del nuovo servizio, nonostante i cittadini abbiano posizionato correttamente i sacchetti da-

vanti le abitazioni, molti di questi sono stati lasciati sul marciapiedi alla mercé di cani e gatti randagi.

Un servizio cominciato male, secondo molti, perché a parte gli evidenti problemi di igiene, si è notato che prelevando i vecchi cassonetti, molti dei rifiuti lì contenuti e molti altri caduti intorno non siano stati rimossi, lasciando sporcizia qua e là.

Un altro utente si chiede perché anche in via Caronda alta, via Palazzotto e nelle zone limitrofe siano stati tolti i cassonetti, nonostante la raccolta porta a porta sia partita ad Ognina, Picanello e sul lungomare, mentre in quel quartiere ancora non risulta attiva. Risultato? La spazzatura è stata gettata per strada, nei punti proprio dove si trovavano i cassonetti e adesso i rifiuti stanno lì, inerti, immobili.

Ciò non toglie che una parte della popolazione non ama rispettare le regole sulla differenziata e abbandona sacchetti di ogni tipo agli angoli delle strade, dando vita a mostruose discariche anche nelle trafficate strade del centro, come nelle principali vie di Picanello o davanti la sede del Campo scuola. Sì, c'è ancora molta incertezza e tanti dubbi, ma se il Comune facesse maggiori controlli e facesse rispettare per primo le regole igienico-ambientali, magari anche i cittadini si adeguerebbero.

SIMONA MAZZONE

Sacchetti non ritirati e scarsa informazione: coro di proteste

Ma non mancano gli exploit degli incivili, che se ne infischiano di regole e orari





t
c
l
i
l
t
i

l
l
l
c
s
l
c
i
r
c
i
c

In alto e sopra due immagini eloquenti della città ieri mattina



Peso: 11-16%, 12-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



L'IMPATTO SU MOSCA

DOPO TRE MESI
L'EUROPA
BATTE UN COLPOdi **Davide Tabarelli** — a pagina 11

Priolo chiuderà entro sei mesi

La raffineria di Lukoil

Con le sanzioni al petrolio russo l'impianto siciliano non avrà più forniture

Nino Amadore

PRIOLO (SIRACUSA)

La domanda che ormai corre nell'area industriale di Augusta-Priolo-Melilli in provincia di Siracusa è questa: «Cui prodest?». Perché ormai da queste parti la convinzione è che a pagare per la decisione sull'embargo del petrolio russo sia solo la raffineria Isab penalizzata intanto dalle banche perché, pur essendo una società di diritto italiano, è controllata dalla russa Lukoil. E penalizzata ora perché gli verrebbe a mancare l'unico canale di approvvigionamento di greggio rimasto. E dunque l'unica via sembra quella di chiudere. Entro sei mesi. Il ragionamento che si fa da queste parti è questo: Lukoil continuerà a vendere petrolio a quei paesi che non hanno previsto alcun embargo, lo porterà via

nave, lo sconterà e continuerà a lavorare. La raffineria siciliana, invece, sarà costretta a chiudere e con la chiusura di Isab andrà in tilt l'intera area industriale perché, come hanno già spiegato in tanti, «qui il sistema si tiene e se crolla un pezzo salta tutto». Secondo stime sono almeno diecimila i lavoratori che temono per il loro futuro ma tra questi ci sono i circa tremila lavoratori tra diretto e indotto di Isab che rischiano di rimanere senza lavoro entro sei mesi. C'è da considerare poi il dato della produzione. La Raffineria Isab lavora 10,6 milioni di tonnellate (in media) di greggio raffinato l'anno (il 13,6% del totale nazionale) ma con una capacità di raffinazione che, secondo i dati dell'Unem, raggiunge i 19,4 milioni di tonnellate di greggio l'anno pari a poco più del 22,2% del totale del nazionale. Si capisce dunque la preoccupazione e la conseguente mobilitazione. «Si stima che la chiusura dell'Isab - dice la parlamentare di Forza Italia Stefania Prestigiacomio - farebbe perdere alla Sicilia 1 punto di Pil per un valore di oltre un miliardo di euro, ma, soprattutto, sarebbe una Caporetto sociale dalle proporzioni che non si possono ignorare e ampiamente annunciata».

La Cgil siciliana ha chiesto al governo di «intervenire sulle banche affinché riaprano a Lukoil le linee di

credito oggi bloccate». Mentre l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano, che sette mesi fa ha inviato la richiesta per la dichiarazione di area di crisi complessa nel siracusano, attacca: «Non è più tempo di massimi sistemi, il Governo nazionale ci deve dire che progetti ha sul petrolchimico siracusano». E il presidente della Regione Nello Musumeci: «Al governo abbiamo chiesto la dichiarazione dello stato di crisi complessa, incentivi, notizie, chiarezza, se si vuole derogare alle sanzioni o all'embargo almeno per un certo periodo di tempo. Fino ad ora non è arrivata alcuna risposta». Ieri intanto si è tenuto il tavolo sull'area industriale siracusana convocato dalla vice ministra Alessandra Todde. Un tavolo definito interlocutorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo stime sono diecimila i lavoratori dell'area che temono per il loro futuro tra diretti e indotto



Peso: 1-1%, 11-13%

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Il Comune potrà così completare il piano per estendere a tutta la città il “porta a porta”

Rifiuti, Dusty perde il ricorso anche al Cga Dal 21 giugno Gema gestirà il lotto Centro

CATANIA - La Dusty ha perso il ricorso. Il Cga ha respinto la richiesta dell'azienda di raccolta e smaltimento rifiuti a Catania che alcuni mesi fa aveva presentato opposizione avversa la sentenza del Tar che aveva riconosciuto legittime le procedure portate avanti dalla Srr e dal Comune di Catania attraverso l'assessore all'Ecologia, Andrea Barresi, per definire ed assegnare l'ultimo lotto dell'appalto settimanale, di zona Centro, il più popoloso e il più importante per diversi fattori. Il primo perché la raccolta differenziata contribuirebbe ad accrescere la percentuale già raggiunta, che si aggira sul 38%. Il secondo perché in una città già invasa dai turisti quei cassonetti maleodoranti e pieni di rifiuti in prossimità degli angoli più belli di Catania sono il peggiore biglietto da visita per una città che vuole vivere anche di turismo.

A questo punto, non essendoci più ostacoli ostativi, la Srr e il Comune possono procedere con estrema tranquillità ad avviare la fase tre del piano, quello dell'entrata in campo del consorzio Gema, il vincitore dell'appalto lotto Centro, che prenderà dalle mani della Dusty, a partire dal prossimo 21 giugno, l'onere della raccolta e smal-

timento dei rifiuti, con l'avvio di quell'enorme piano di raccolta Porta a Porta che è già scattato pochi giorni fa nel quartiere Picanello.

La Dusty aveva presentato ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa lo scorso 3 maggio motivando, nel documento, che “il Comune di Catania dopo aver tentato ben cinque volte di affidare il servizio con bandi inammissibili e incongrui che hanno provocato la mancanza assoluta di offerte, ha indetto tramite Srr nel 2021 il sesto bando di affidamento”. Bando – prosegue la Dusty - che “prevedeva anch'esso gravi incongruenze e illogicità... La Srr senza preoccuparsi minimamente di emendare le ragioni di tale mancata partecipazione degli operatori economici del settore, mantenendo quindi esattamente lo stesso importo a base d'asta 162.761.709 euro...” è andata avanti procedendo ad effettuare la gara.

Tra le tante eccezioni la Dusty rileva e contesta che “Il sito di destinazione viene determinato alla Srr e qualora nel corso dell'appalto dovesse variare, nulla è dovuto alla società aggiudicatrice, anche nel caso in cui il

nuovo impianto di conferimento dovesse trovarsi più distante”. Tra i punti contestati quello del trasporto dei rifiuti agli impianti di trattamento-smaltimento che “a causa delle scelte fatte – rilevava la Dusty – non è quantificabile esattamente”.

Tutti i responsabili degli uffici hanno accolto con estrema soddisfazione il respingimento del ricorso. Poco tempo fa, alla presentazione dell'appello della Dusty, il direttore della Srr aveva dichiarato che la procedura sarebbe andata ugualmente avanti, ma si era allo stesso tempo augurato che i giudici amministrativi bocciassero il provvedimento per non dover ritornare al punto di partenza con gravissime conseguenze per lo smaltimento visto e considerata l'imminente esaurimento delle discariche.

Giuseppe Bonaccorsi



Peso:26%

*Turismo da record***Primo ponte
di vacanza
ed è già
tutto esaurito**di **Gioacchino Amato**

● a pagina 11



Sicilia, tutto esaurito il primo ponte d'estate fa il pieno di turisti

All'aeroporto di Palermo fino a domenica previsti 95 mila passeggeri in transito
A Siracusa sono tornati i cinesi, a Taormina presenti più stranieri che italiani

di **Gioacchino Amato**

Parchi archeologici con presenze record, aeroporti affollati, alberghi pieni al 95 per cento, ombrelloni e ristoranti sulle spiagge già tutti aperti. Non è più una prova generale ma è già l'estate del ritorno dei turisti in Sicilia, stranieri in testa malgrado il conflitto in Ucraina.

Il lungo ponte che inizia domani

regala all'Isola il primo boom di presenze che sfiora, e in molti casi supera, i numeri di un 2019 già da record. Alle prenotazioni delle ultime settimane, l'ondata di gran caldo ha aggiunto una grossa accelerazione del last minute, così la maggior parte delle destinazioni siciliane sono sold out da oggi fino al 6 giugno. All'aeroporto "Falcone e Borsellino" di Palermo fra domani e il 5 giugno sono previsti 660 vo-

li e un totale di 95 mila passeggeri in transito, il 5 per cento in più dello scorso anno.

In forte ripresa i voli internazionali, che rappresentano il 31 per cento del totale mentre le novità si



Peso: 1-5%, 11-67%

susseguono a ritmo continuo. Ieri Volotea ha annunciato, dopo Lille e Atene (dal 10 giugno) il Palermo-Lourdes a partire dal 2 luglio. E fra pochi giorni presenterà la stagione estiva Ryanair. «A maggio abbiamo superato per la prima volta i 700mila passeggeri - dicono alla Gesap che gestisce lo scalo - con un aumento del 7 per cento rispetto al 2019 mentre nei primi 5 mesi di quest'anno siamo tornati ai livelli precedenti alla pandemia».

Secondo il sito di prenotazioni on line eDreams, per questo ponte Catania è la prima destinazione scelta dagli italiani, Palermo la quinta dietro Milano, Napoli e Barcellona. E i due capoluoghi sono nella top ten delle mete scelte dagli stranieri, settima Palermo e ottava Catania.

«Ma stiamo assistendo a una nuova tendenza - racconta Giuseppe Rosano di "Noi albergatori" di Siracusa - gli stranieri prenotano in anticipo in una città ma poi girano tutta l'isola improvvisando. Qui ne stanno arrivando tanti per il 2 giugno. Sono passati i tempi dei tedeschi che prenotavano un anno prima ma l'importante è che siano tornati non solo grazie alle rappresentazioni classiche. Ci mancano i russi che spendevano molto, anche con gli yacht che facevano il

pieno di prodotti locali e ordinavano piatti pregiati ai ristoratori. Ma stanno compensando americani, inglesi, e anche cinesi che non ci aspettavamo di veder tornare così presto».

Taormina torna a indossare l'abito da "perla dello Jonio": «È tutto pieno, forse rimane qualche ultima stanza - dice soddisfatto il presidente degli albergatori, Gerardo Schuler - le spiagge sono già piene di americani, canadesi, scandinavi e tedeschi. Da tempo non si vedevano più stranieri che italiani, quasi il 70 per cento dei visitatori viene dall'estero, tutti gli alberghi sono aperti e lavorano a pieno regime. In più nel fine settimana ci sarà un grande evento di Christian Dior che ha fatto crescere ancor di più le prenotazioni». Il teatro antico per l'occasione oggi, il 7 giugno e poi il 10 resterà aperto fino a mezzanotte per le visite notturne e si aspetta il picco dopo i 25.820 visitatori della scorsa settimana. Un dato che dopo gli appena tremila biglietti staccati nello stesso periodo dello scorso anno si avvicina ai 28mila visitatori del 2019.

Non si trova un posto per il weekend neanche ad Agrigento dove la Valle dei templi dalla metà del mese viaggia sui 3mila ingressi giornalieri e in questi giorni con l'e-

vento "Diodorios" diventa una grande vetrina delle eccellenze enogastronomiche. Al museo archeologico verrà presentato proprio il rapporto sul turismo enogastronomico che vede la Sicilia come meta più richiesta dai buongustai, davanti a Emilia Romagna e Campania. E il cibo è una risorsa anche secondo il presidente della Regione, Nello Musumeci, intervenuto a "Oggi è un altro giorno" su RaiUno: «Siamo davvero felici, dopo due anni di tragedia vissuta, sotto ogni aspetto, adesso si riprende fiato. Abbiamo tantissime prenotazioni, la Sicilia si offre ai tanti segmenti turistici: dal vulcano alle spiagge, all'archeologia fino alla cucina».

Pieni anche i parchi archeologici di Selinunte e Segesta e sold out fino a lunedì anche Pantelleria grazie al festival che unisce musica e tecniche di meditazione con natura e sostenibilità. A conferma che il turismo cresce anche grazie a un calendario di eventi.

Secondo il sito di prenotazioni on line eDreams Catania è la prima destinazione scelta da chi viaggia Palermo la quinta



◀ **I luoghi**
Turisti alla cattedrale di Palermo. A destra Taormina e sotto uno scorcio di Pantelleria che in questi giorni ospita un festival



Visco: «No alla rincorsa prezzi-salari e a nuovo debito. Recovery permanente»

Banca d'Italia

Il Governatore avverte: interventi di bilancio temporanei e calibrati

Riforma fiscale senza deficit Sistema bancario più forte, ma cresce il rischio Npl

Draghi: momento difficile, Governo, sindacati

e imprese lavorino assieme

Se le parole hanno un senso, quella pronunciata con più frequenza (11 volte) ieri dal Governatore della Banca d'Italia Vincenzo Visco durante le Considerazioni Finali è «incertezza». Incertezza dovuta allo

scenario internazionale, dove la speranza di uscire dal post pandemia con un forte rilancio dell'economia («il Recovery deve diventare strutturale») è stata frustrata dalla guerra e dall'escalation dell'inflazione e della crisi energetica. Per questo il Governatore avverte dei pericoli dell'inne-

sco della spirale corsa dei prezzi e innalzamento dei salari a fronte di una crescita sempre più debole. L'inflazione è «una tassa ineludibile», dice. Ma avverte anche che il debito pubblico è ancora molto elevato e rappresenta «un elemento di forte vulnerabilità». Il ricorso a nuovo debito va evitato. In ciò il Pnrr è «uno strumento decisivo per affrontare con successo la sfida» del superamento delle debolezze italiane, ma servono anche riforme importanti come quella della Fisco. Da Bruxelles il premier Draghi rilancia: sull'inflazione Governo, imprese e sindacati ora devono lavorare assieme.

— Servizi alle pagine 2,3, 5 e 6

Visco: «No alla rincorsa prezzi-salari e a nuovo debito. Recovery permanente»

Banca d'Italia. Il Governatore: «Il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie» riduce le tensioni sulle retribuzioni ma l'extradeficit «va evitato». Serve uno strumento finanziato da debito Ue «pronto ad essere usato quando necessario»

Gianni Trovati

ROMA

Le lenti della politica monetaria devono guardare in avanti. Quelle utilizzate ieri dal Governatore di Bankitalia Ignazio Visco nelle considerazioni finali vedono nello scenario futuro il rischio del «disancoraggio» delle aspettative di inflazione, in un meccanismo nel quale l'impennata dei prezzi produce spinte sulle retribuzioni che a loro volta alimentano l'aspettativa di nuova inflazione. È la classica «spirale prezzi-salari», ricordo dei dibattiti economici di più di trent'anni fa che ritorna di attualità stretta nelle ore in cui l'Istat certifica un'inflazione ad aprile al 6,9% su base annua, dato record dal 1986.

Il «rischio di un aumento delle aspettative d'inflazione oltre l'obiettivo di medio termine e dell'avvio di una rincorsa tra prezzi e salari» evocato da

Visco non è solo italiano. Il Governatore sottolinea anzi che mentre negli Usa la corsa è in atto, nell'area euro «la dinamica delle retribuzioni è sinora rimasta moderata, anche se in alcuni

paesi sono state avanzate richieste di recuperi retributivi di elevata entità. Se queste si risolvessero in aumenti un tantum, il rischio di un avvio di un circolo vizioso tra inflazione e crescita salariale sarebbe ridotto».

Ma l'Italia non è un'isola. E fra le caratteristiche che la distinguono dalla maggioranza delle economie avanzate ha l'eterna stagnazione della produttività, che da noi è cresciuta dal 1995 di

poco più del 10% dal 1995 contro il +40% sfiorato dall'Eurozona.

Su queste premesse, Visco propone una ricetta diversa da quella rilanciata dal ministro del Lavoro Andrea Orlando che in un'intervista alla Stampa indica nell'«adeguamento dei salari all'inflazione» la «condizione per evitare la recessione». Visco parte da un'altra prospettiva. Il contrasto a «vane rincorse fra prezzi e salari» aiuta anche la politica monetaria ad attuare una normalizzazione morbida, cruciale per un Paese ad alto debito come l'Italia. Che deve invece spingere sulla produttività grazie anche al rilancio degli investimenti del Pnrr. Anche per

contrastare gli scenari di rischio che, ribadisce Visco, vedrebbero una riduzione di Pil nella media del biennio in caso di stop al gas russo.

Le condizioni di partenza sono in realtà meno pesanti di quelle misurate dagli indici generali. Perché in Italia «le eccellenze imprenditoriali non mancano - sottolinea Visco -; la produttività delle imprese italiane di dimensioni medio-grandi» è comparabile a quella franco-tedesca. Il problema è che da noi queste aziende, con più di 250 addetti, occupano meno di un quarto dei lavoratori, la metà rispetto a Francia e Germania.

Per rimediare il Pnrr può fare molto, non solo con l'aumento degli investi-



Peso: 1-13%, 3-52%

menti ma anche con «la netta discontinuità nella definizione delle politiche economiche». Ma molto possono fare anche le misure di aiuto che contenendo i rincari dell'energia e sostenendo «il potere d'acquisto delle famiglie più colpite» riducono la pressione sui salari. Altre misure si potranno mettere in campo ma «va evitato il ricorso al debito per finanziare nuovi programmi pubblici, tranne per quanto necessario a fare fronte a situazioni di reale emergenza», mette a verbale il governatore.

Nelle prospettive descritte dalle considerazioni finali l'Italia del maxi-debito dovrà continuare a muoversi in un'Europa priva di «un bilancio comune di dimensioni adeguate». Anche

senza imboccare la via impervia della revisione dei trattati, però, la lezione del Next Generation Eu può offrire soluzioni: a partire da una sorta di Recovery permanente, uno «strumento pronto per essere utilizzato in caso di necessità» che potrebbe «finanziare progetti comuni di carattere eccezionale o concorrere alla stabilizzazione macroeconomica dell'area in risposta a shock di particolare entità» senza dover negoziare di volta in volta «programmi ad hoc». Questa stabilizzazione della possibilità di emettere debito comune andrebbe accompagnata dalla riforma del Patto di stabilità, con l'archiviazione delle «grandezze non osservabili quali il disavanzo struttu-

rale o il prodotto potenziale» e la definizione di programmi a medio termine adeguati alle condizioni singole di ogni Paese. Il tutto senza dimenticare l'idea di una gestione comune dei debiti extra prodotti dalla pandemia, che è al centro anche della proposta italo-francese di revisione delle regole fiscali che andrà sviluppata nei tempi supplementari offerti dalla proroga della clausola di fuga dal Patto di stabilità nella sua versione attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia deve spingere sulla produttività delle imprese grazie anche al rilancio degli investimenti del Pnrr

In caso di stop alle forniture di gas russo è possibile una riduzione del Pil nella media del biennio

CONSIDERAZIONI FINALI

11 volte

La parola «incertezza»

- Nelle sue "considerazioni finali" di quest'anno il governatore di Banca d'Italia ha citato 11 volte la parola incertezza o incertezze.
- Lo scenario si fa meno prevedibile, secondo il governatore, perché non si sono ancora esauriti gli effetti della pandemia, a cui si sono aggiunte le incognite della guerra in Ucraina.
- Una incertezza che rende sempre più difficile fare previsioni sull'andamento dell'economia e di cui dovranno tener conto anche le autorità monetarie



Via Nazionale. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha letto ieri le sue Considerazioni finali

Le reazioni del mondo della finanza



ANTONIO PATUELLI
Presidente dell'Abi



NESSUNA STRIGLIATA ALLE BANCHE
Non ci sono stati rimproveri verso le banche da parte del Governatore ma un invito a prevenire le crisi



CARLO MESSINA
Ceo Intesa Sanpaolo



MITIGARE EFFETTI INFLAZIONE
È indispensabile lavorare sull'incremento straordinario dell'inflazione che va mitigato per le fasce più deboli



CARLO CIMBRI
Ceo Unipol



INCERTEZZE DA DECIFRARE
C'è un quadro di incertezze tutte da decifrare nei prossimi mesi, dovute all'aumento dei prezzi dell'energia



GIOVANNI MAGGI
Presidente Assofondi pensione



PIÙ INVESTITORI ISTITUZIONALI
Stimolare la destinazione all'economia reale di sempre maggiori investimenti da parte degli investitori istituzionali



SERGIO CORBELLO
Presidente Assoprevidenza



PREOCCUPA RISCHIO CRISI
La prospettiva di una nuova crisi porterebbe riflessi negativi sugli iscritti e sull'andamento degli investimenti dei fondi

+2,1%

POTERE D'ACQUISTO

Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie è salito del 3,8%, dopo essere sceso del 2,7 l'anno precedente. Risentendo del rialzo dell'in-

flazione, il potere d'acquisto è aumentato in misura più contenuta (2,1%), ma si è comunque riportato poco al di sopra dei livelli pre pandemia in termini pro capite



Peso: 1-13%, 3-52%

POLITICA MONETARIA

COERENZA
E INCERTEZZAdi **Donato Masciandaro** — a p. 2

L'analisi

COERENZA, ANTIDOTO ALL'INCERTEZZA

Se l'incertezza è la tossina macroeconomica per eccellenza, il suo antidoto è la coerenza della politica monetaria e della politica fiscale. È questo il messaggio che il Governatore Visco ha lanciato con le sue Considerazioni Finali.

L'incertezza è il sostantivo che più volte ha echeggiato nel Salone dei Partecipanti di Via Nazionale. È importante che l'analisi della Banca d'Italia abbia rimarcato quello è il tratto caratteristico della congiuntura economica degli ultimi anni. Se torniamo indietro con la memoria, fino a due anni fa l'analisi economica aveva classificato i rischi che aumentano l'eventualità di una recessione in tre categorie. La prima categoria è quella in cui è inclusa la Grande Depressione, che ha segnato i Paesi avanzati tra le due Guerre Mondiali: una caduta della domanda aggregata, andata a braccetto con deflazione, crollo dei mercati azionari, fine dell'ancora monetaria aurea. La seconda categoria la si ritrova nella Grande Inflazione degli anni Settanta: impennata dei costi delle materie prime, crollo della offerta aggregata, lievitazione dei prezzi al consumo. La terza categoria era stata riscoperta di recente: l'eccesso di banca e finanza diventa il detonatore della Grande Crisi del 2008. In ciascuna categoria l'incertezza era stata già presente, ma non con quelle caratteristiche endemiche e pervasive che ha caratterizzato la recessione pandemica. E all'incertezza pandemica si è sovrapposta negli ultimi mesi l'incertezza da aggressione bellica, scoppiata con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Le Considerazioni

Finali ripercorrono i dolorosi eventi, i perduranti effetti negativi sulle catene produttive e distributive, appunto il ruolo intossicante dell'incertezza.

Ma in parallelo il Governatore Visco ha indicato anche l'antidoto: la coerenza delle politiche economiche, con particolare attenzione alla politica monetaria ed alla politica fiscale. Dal lato della politica monetaria, coerenza significa innanzitutto trasparenza. Per cui sono stati ripercorsi i tre pilastri su cui si fonda l'attuale strategia della BCE, a cui concorre l'azione ed il pensiero della Banca d'Italia. Il primo pilastro è quello della natura dell'inflazione. È stato ribadito come siano stati prevalentemente gli shock negativi dal lato dell'offerta aggregata ad indebolire il quadro congiunturale dell'area Euro. È stata marcata la differenza con la situazione degli Stati Uniti, dove più forte è il ruolo del surriscaldamento della domanda aggregata. Inoltre è stata ribadita la previsione di una flessione dei prezzi in modo deciso fin dal prossimo anno. Purchè - ed è il secondo pilastro - non ci sia un aumento delle aspettative di inflazione che, incardinandosi permanentemente nella dinamica di salari e stipendi, trasformi la natura della crescita dei prezzi da temporanea a permanente. Finora, ha sottolineato Visco, la dinamica delle retribuzioni è rimasta in generale moderata. Quindi sarà importante monitorare l'andamento delle aspettative, che a loro volta dipendono anche da quello che le banche centrali dicono e fanno. Qui emerge il terzo pilastro: la politica monetaria dovrà tornare alla normalità - cioè abbandonare i

tassi ufficiali negativi - con una strategia che deve continuare ad essere impostata, come è stato finora, al gradualismo. Quindi la politica monetaria deve ridurre il suo tono espansivo, ma progressivamente e senza strappi.

Allo stesso tempo, sarà cruciale che la coerenza dei comportamenti caratterizzi anche la politica di bilancio, nelle cancellerie nazionali come a Bruxelles. La Banca d'Italia auspica interventi di bilancio di natura temporanea, che però al contempo non incidano sull'equilibrio delle finanze pubbliche. Non solo: vengono visti con favore anche ulteriori passi verso una politica di bilancio europeo. La voce della Banca d'Italia è chiara: la coerenza è l'antidoto contro l'incertezza. Ora spetta ai politici ascoltarla.

di **Donato Masciandaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-17%



GOVERNO E PARTI SOCIALI

IL PATTO
CHE MANCAdi **Alberto Orioli** — a pagina 3

L'analisi

IL PATTO
CHE MANCA
PER EVITARE
LA SPIRALEdi **Alberto Orioli**

Un patto sociale come quello del Governo Ciampi nel 1993 darebbe al Governo una forza supplementare nel chiedere all'Europa nuovi strumenti di sostegno permanente alla crescita e, soprattutto, potrebbe condizionare le aspettative in modo positivo. Un po' di certezza in un quadro di incertezza massima. In piena Tangentopoli, l'accordo del '93 consentì una virtuosa supplenza rispetto alle carenze di una politica devastata dagli avvisi di garanzia; così oggi un nuovo patto sulla politica dei redditi potrebbe dare del Paese un'idea di compattezza che una politica dilaniata dalle pulsioni pre elettorali non è più in grado di garantire.

L'allarme lanciato dal

Governatore Ignazio Visco sul rischio di «una vana rincorsa tra prezzi e salari» non può che essere raccolto da una nuova stagione di «scambio» tra controllo delle tariffe, governo dei salari e gestione degli investimenti, non ultimo quello sul capitale umano. Se il punto di partenza è che l'inflazione sia la più iniqua tassa sui redditi più bassi è evidente come diventi ineludibile un confronto su più temi, tutti strategici. A cominciare dai salari per aumentarli senza creare spirali dannose. Le risorse liberate da una revisione del cuneo fiscale (che l'Ocse ci ha ricordato pochi giorni fa essere al 46,5%) potrebbero aiutare una diversa articolazione del salario netto; così come potrebbe diventare decisivo uno scatto negoziale nel congegnare premi di produttività

e forme di remunerazione congrua della flessibilità. Il Governo dovrebbe mettere in campo gli sforzi fatti e da fare per controllare le tariffe (come sarà il tetto al prezzo del gas per ora solo abbozzato nel documento finale dell'Europa) e studiare nuove forme di armonizzazione del lavoro pubblico con quello privato (come fu la fase di avvio di contatti privatistici nel pubblico impiego nel '93). Il confronto a tre potrebbe fare chiarezza anche sugli effetti distorsivi del reddito di cittadinanza rispetto alle qualifiche a minor valore aggiunto di particolari settori dei servizi e del commercio. Sempre che l'onestà intellettuale faccia premio rispetto alle difese d'ufficio. Il Governatore ha avvertito che la fase pericolosa di avvitamento dell'inflazione sui

salari è evitabile se il fenomeno resta una tantum. Come sono state una tantum, ad esempio, le elargizioni unilaterali decise da alcune imprese in questo periodo come contributo al superamento della difficile congiuntura. Che dimostrano come sia ancora tutta da scrivere una nuova stagione di accordi di secondo livello, finora fermi a poco più di 8mila esperimenti concentrati nelle grandi aree industriali del Nord.



Peso: 1-1%, 3-11%

Aziende e lavoro

Imprese più solide, ma sulla produttività sfida ancora aperta

Ancora insufficiente il tasso di occupati nei grandi gruppi, spinta dal Pnrr

L'economia italiana e le sue imprese hanno «la possibilità di superare le debolezze che ne rallentano lo sviluppo, per interrompere il ristagno della produttività, contrastare l'effetto delle tendenze demografiche sull'offerta di lavoro, ridurre il peso del debito pubblico, salito in misura considerevole con la crisi pandemica». Il messaggio di fiducia del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle Considerazioni finali si muove dalla constatazione dei «progressi compiuti, per quanto parziali» negli ultimi anni.

Progressi che riguardano anche le imprese che sono diventate più solide nei bilanci e anche più propense a investire (la quota degli investimenti sul Pil nel 2021 è salita al 19,6% a due punti dal 2007, prima della crisi finanziaria globale), ma alle prese da anni con la sfida di un faticoso recupero del gap di produttività con i competitor. Visco sottolinea infatti come in Italia le «eccellenze imprenditoriali» non manchino, tanto che la produttività delle imprese italiane di dimensioni medio-grandi e la loro capacità

di raggiungere i mercati «sono comparabili con quelle delle imprese di analoga dimensione di Francia e Germania». Ma il Governatore sottolinea come «il loro peso sull'occupazione e sul valore aggiunto resti però «insufficiente»: «In Italia - spiega ancora Visco - le aziende con oltre 250 addetti, che hanno in media migliori risorse manageriali e organizzative e una maggiore capacità di sostenere i costi dell'innovazione e di adattarsi alla transizione verde, impiegano meno di un quarto degli occupati, circa la metà che in Francia e in Germania». In questo senso il Piano nazionale di ripresa e resilienza

può costituire davvero uno strumento decisivo per affrontare con successo questa sfida; «Aver definito linee chiare per uno sviluppo fondato su tecnologie verdi e digitali e sul sostegno all'attività di ricerca e all'innovazione potrà contribuire - aggiunge il Governatore - al rafforzamento e all'espansione del segmento più dinamico del sistema produttivo».

In ogni caso la ristrutturazione

condotta nel decennio precedente la pandemia ha permesso alle imprese italiane di «affrontare la crisi in condizioni di bilancio relativamente solide», mentre un «recupero di competitività è in atto da tempo». La recente fiducia ritrovata nelle prospettive economiche ha poi favorito per Visco «il ritorno alla crescita degli investimenti» su cui però oggi pesano le conseguenze della guerra in Ucraina». Quest'ultimo è un fattore di grande incertezza, ma al netto di questa variabile l'Italia può farcela a superare le sue debolezze strutturali anche grazie all'effetto del Recovery plan.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

1,7%

Tasso di natalità

Lo scorso anno il tasso di natalità netta delle imprese è salito all'1,7% (circa 86.000 aziende in più), oltre quattro volte quello del 2020

19,6%

Investimenti sul Pil

La quota degli investimenti sul Pil nel 2021 è salita al 19,6% ancora 2 punti sotto il valore del 2007, prima della crisi finanziaria globale



Peso: 16%

Sugli aiuti «misure mirate», riforma fiscale senza deficit

Conti pubblici. Per il governatore sostegni da calibrare sul reddito familiare e non individuale. Sulle tasse serve una ridisegno organico, la pioggia di modifiche e interpretazioni frena l'economia

Gianni Trovati

ROMA

L'epoca del debito facilitato dai tassi piatti e dagli acquisti dell'Eurosistema è finita, a differenza degli sforzi fiscali che continuano a essere necessari per tamponare la crisi energetica e per riportare la finanza pubblica verso condizioni di normalità.

Per risolvere questo che è il principale problema della politica economica nei prossimi mesi, le considerazioni finali del Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sposano la linea governativa del no agli scostamenti. Ma non si limitano a quello.

Sull'extra-deficit, Visco detta parole chiare quando sostiene che «il ricorso al debito per finanziare nuovi programmi pubblici va evitato», con l'inevitabile eccezione rappresentata da «quanto necessario per fare fronte a situazioni di reale emergenza».

Tradotto in termini pratici, significa che i prossimi interventi che dovessero essere attivati per sostenere famiglie e imprese schiacciate dai prezzi dell'energia dovranno essere «ben mirati e ben calibrati per massimizzarne l'efficacia e contenerne il costo». Perché lo spread che ancora ieri è tornato a 200 punti senza che i fondamentali dell'economia italiana abbiano mostrato segni di particolare cedimento confermano che il livello del debito pubblico è un elemento di «forte vulnerabilità» strutturale del Paese. Da qui arriva anche il suggerimento di parametrare i sostegni

sui redditi familiari e non su quelli individuali, come accade invece per esempio per il bonus una tantum da 200 euro contro l'inflazione.

La questione dei sostegni senza nuovo debito non è banale se si guarda alle spinte di una maggioranza che ogni settimana di avvicinamento alle elezioni politiche del prossimo anno renderà più agitata sul piano delle politiche di spesa. Ma nel ragionamento di Visco ci sono più elementi strutturali che congiunturali.

L'esigenza di «non abbassare la guardia» e di tornare nel medio termine agli avanzi primari travolti dalla crisi pandemica è messa in relazione dal governatore con l'esigenza di «tenere conto dell'aumento degli oneri connessi con l'invecchiamento della popolazione». Perché oltre a ridurre la base occupazionale la crisi demografica che ha gelato il Paese moltiplica in prospettiva i costi dell'assistenza e del welfare: da finanziare nelle condizioni di contesto più difficili, quelle di una riduzione del debito pubblico da raggiungere a suon di crescita strutturale e consolidamento dei conti.

Su questi presupposti Visco suggerisce una visione ampia dell'effetto-Pnrr, che deve segnare una «discontinuità netta» nel modo di condurre tutta la politica economica anche al di là del già ricco elenco di riforme e progetti che affollano le tabelle del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza.

Tra le prime prove per questo cambio di passo c'è la riforma fisco-

le. Il cosiddetto primo modulo Irpef avviato dalla manovra che ha ridotto da 5 a 4 gli scaglioni e ha riscritto le detrazioni ha segnato un passo in avanti perché ha «corretto evidenti anomalie nell'andamento delle aliquote marginali effettive». Sul punto, i grafici della relazione annuale (pagine 142 e 143) confermano il disegno più lineare della curva Irpef e l'effetto progressivo determinato dall'unione di nuove aliquote, detrazioni e assegno unico. Ma nei programmi ufficiali quello è solo un antipasto di una riforma che nelle prossime due settimane tornerà in discussione alla Camera. E che andrà portata avanti secondo Visco cercando «la copertura integrale delle misure adottate», senza cedere alla tentazione di nuovi tagli fiscali in deficit: altra sfida non semplicissima a pochi mesi dalle elezioni.

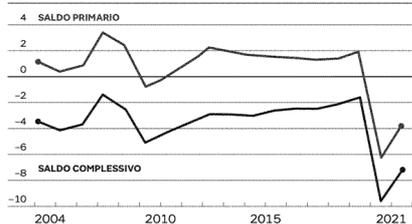
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'Irpef la manovra ha corretto «evidenti anomalie», alla delega però ora servono «coperture integrali»

Indicatori di finanza pubblica

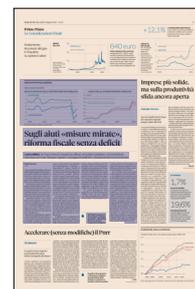
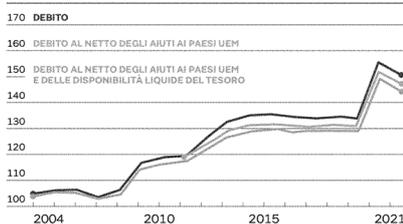
Valori in percentuale del PIL

SALDI DI BILANCIO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE



Fonte: Banca d'Italia - Relazione annuale 2021

DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE



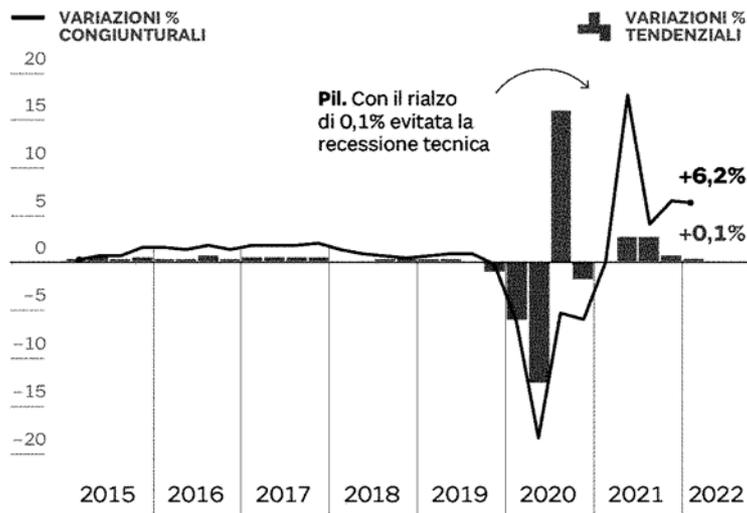
Peso: 32%

Corre l'inflazione a maggio: +6,9% come nel marzo 1986

Enrico Netti — a pag. 8

LA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA

I trimestre 2019 – I trimestre 2022. Anno di riferimento 2015

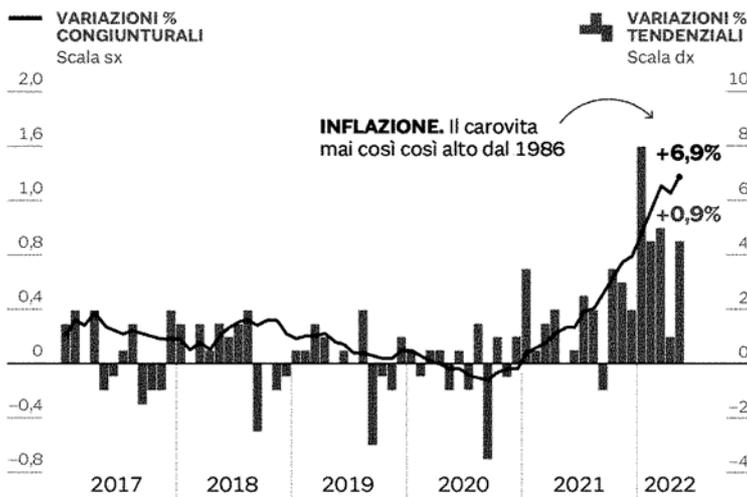


Fonte: Istat

Pil, l'Istat rialza la crescita a +0,1% nel primo trimestre

Marco Rogari — a pag. 8

Gennaio 2017 – maggio 2022, base 2015=100



Fonte: Istat



Peso: 1-14%, 8-15%

L'inflazione accelera al 6,9% con i rincari dell'energia

Congiuntura/2

Gli alimentari fanno salire di un punto i prezzi del carrello della spesa

Enrico Netti

A maggio l'inflazione registra un'accelerazione e, secondo le stime preliminari dell'Istat, segna un aumento dello 0,9% su base mensile e del 6,9% su base annuale contro il +6% di aprile. I rincari sono spinti dai prodotti energetici che passano dal +39,5% di aprile al +42,2% di maggio mentre quelli non regolamentati sono al 32,4% dal +29,8%. La crescita dei prezzi dei beni energetici regolamentati è stabile a +64,3%, quella dei beni alimentari è al 7,1% dal precedente +6,1%. In particolare i beni alimentari lavorati vedono un aumento dal +5,0% al +6,8%, i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona al +4,4% dal +2,4% e i servizi relativi ai trasporti toccano il +6%.

Così l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accelera da +2,4% a +3,3% e quella al netto dei soli beni energetici da +2,9% a +3,7%. L'inflazione acquisita per il 2022 è pari a +5,7% per l'indice generale e a +2,5% per la componente di fondo.

«Il tasso di inflazione esclusa l'energia e il cibo è basso e le

aspettative di inflazione non sono particolarmente cresciute. Questo vuol dire che le previsioni di una

futura inflazione non sono ancora entrate nel comportamento degli agenti economici» commenta da Bruxelles il premier Mario Draghi.

«Gli elevati aumenti dei prezzi dei beni energetici continuano a essere il traino dell'inflazione, con quelli dei non regolamentati in accelerazione, e le loro conseguenze si propagano sempre più agli altri comparti merceologici, i cui accresciuti costi di produzione si riverberano sulla fase finale della commercializzazione - segnala l'Istat in una nota -. Accelerano infatti i prezzi al consumo di quasi tutte le altre tipologie di prodotto, con gli alimentari lavorati che fanno salire di un punto la crescita dei prezzi del cosiddetto carrello della spesa».

Proprio sulla spesa delle famiglie si scaricano gli aumenti con l'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +5,7% a +6,7%) e quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +5,8% a +6,7%).

Coldiretti segnala che a soste-

nere l'accelerazione dei prezzi, oltre all'energia «sono anche gli alimentari cresciuti in media del 7,1% per effetto di aumenti generalizzati di tutti i prodotti a partire dagli oli alimentari di semi (+70,2%) al burro (+22,6%) fino alla pasta (+16,6%)». Non mancano i campanelli d'allarme come quello di Confesercenti: «si conferma purtroppo uno scenario di crescente incertezza, con la brusca accelerazione dell'inflazione che inizia ad incidere sui consumi delle famiglie e sulla crescita» mentre da Confcommercio si sottolinea come «in forte difficoltà si trovano ancora molti comparti dei servizi, soprattutto quelli legati alla domanda delle famiglie che, per il secondo trimestre consecutivo, ha registrato un calo».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Draghi:
«Le aspettative di inflazione non sono particolarmente cresciute»



Peso: 1-14%, 8-15%

Il Pil sale dello 0,1% nel primo trimestre, ma l'industria frena

Congiuntura. Il dato Istat registra il rallentamento della crescita italiana. L'industria in senso stretto è in calo dello 0,9%, deboli i servizi (-0,1%)

Marco Rogari

ROMA

In uno scenario che rimane a dir poco incerto in attesa di capire le esatte ricadute nel tempo del conflitto russo-ucraino, la nostra economia rallenta ma, almeno per il momento, allontana lo spettro della terza recessione in 10 anni. E sembra avere qualche possibilità di non segnare completamente il passo nell'immediato futuro. Anche se nel primo trimestre 2022 non sono pochi i settori a mostrare un andamento congiunturale negativo. A cominciare dall'industria in senso stretto, in calo dello 0,9%, e da quello dei servizi, che fa segnare un -0,1% nella rilevazione sui Conti economici trimestrali con cui l'Istat ha corretto al rialzo di 0,3 punti percentuali la stima preliminare sull'andamento del Pil tra gennaio e marzo di quest'anno, passata dal -0,2% di fine aprile a un +0,1%. E anche quella che emerge dal confronto con il Prodotto interno dello stesso periodo del 2021: il "tendenziale" è salito dal 5,8% al 6,2%. Con conseguente innalzamento di 0,4 punti percentuali del dato sulla crescita acquisita per il 2022 (quella che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno), ora al 2,6% contro il 2,2% indicato in via preliminare.

Al ministero dell'Economia si fa subito notare che questo aggiornamento della rotta nelle previsioni dell'Istituto nazionale di statistica, per altro non nuova nell'era del Co-

vid è «in linea con le più recenti stime» elaborate a Via XX settembre. Non solo: per il secondo trimestre 2022 il ministero dell'Economia confida in «un significativo aumento del Pil sul primo trimestre che metterebbe il percorso di crescita annua in linea con la previsione del Def o quantomeno prossimo ad essa». E a mostrarsi cautamente ottimista su questa possibilità era già stato lunedì anche l'Ufficio parlamentare di bilancio. Anche per questo motivo nel governo è stata accolta con un certo sollievo la rilevazione aggiornata dell'Istat, che arriva nello stesso momento in cui in Francia si registra sempre nel primo trimestre una caduta del Pil dello 0,2%. L'obiettivo da Palazzo Chigi e Via XX Settembre, come ha già evidenziato il ministro Daniele Franco, è quello di evitare che il Paese torni in recessione. E le nuove stime dell'Istat da questo punto di vista nell'esecutivo sono considerate incoraggianti. «L'economia italiana, ancora una volta, si dimostra più forte di qualsiasi pessimismo degli analisti, più o meno interessati», dice il ministro della Pa, Renato Brunetta. Un risultato reso possibile nei primi tre mesi, fa notare l'Istituto nazionale di statistica, soprattutto dalla spinta della domanda interna «e in particolare degli investimenti a fronte di un contributo negativo della domanda estera».

Ma ieri lo stesso Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle Considerazioni finali ha sostanzialmente messo in guardia dai pericoli

e dai rischi dei prossimi mesi invitando di fatto a procedere con prudenza Ignazio Visco. Lo stesso quadro che emerge dalla rilevazione

Istat non appare rassicurante. E non solo perché la spesa delle famiglie si è ridotta dello 0,9% e l'inflazione galoppa a un livello record del 6,9%.

Nella fotografia scattata dall'Istituto nazionale di statistica sul valore aggiunto per settore non mancano i segnali negativi e campanelli d'allarme. I primi tre mesi dell'anno mostrano l'industria in senso stretto in sofferenza con un calo dello 0,9%, così come i servizi che fanno registrare un -0,1%. Con un andamento congiunturale in diminuzione dell'1,3% sul versante del commercio, riparazione di veicoli, trasporto, magazzinaggio, alloggio e ristorazione, mentre i servizi di informazione e comunicazioni fanno registrare un calo dell'1,6% e le attività finanziarie e assicurative del 2,2%. Il segno negativo accompagna anche le amministrazioni pubbliche, la difesa, l'istruzione e la (-0,9%) e anche le attività artistiche, di intrattenimento e degli altri servizi dello (-0,1%). Risultano invece in crescita l'agricoltura (+1,8%), le costruzioni (+5,8%), le attività immobiliari (+1,3%) e le attività professionali (+4%).

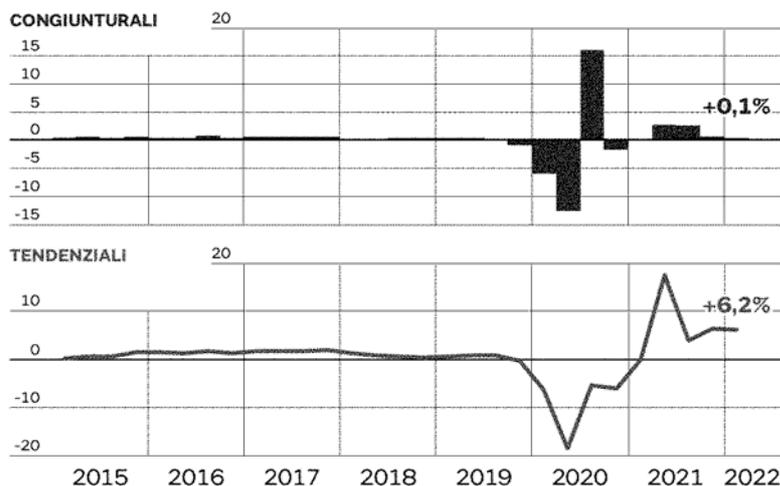


Peso: 34%

Il Pil nel primo trimestre

L'ANDAMENTO

Pil, variazioni % congiunturali e tendenziali. I trim. 2019-I trim. 2022.
Anno di riferimento 2015



Il ministero dell'Economia: stime di un significativo progresso nel secondo trimestre dell'anno

CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE CONGIUNTURALE

Pil, variazioni % Il trimestre 2021-I trimestre 2022

AGGREGATI	II/2021	III/2021	IV/2021	I/2022
Domanda nazionale al netto scorte	+3,3 ●	+2,1 ●	+0,7 ●	+0,4 ●
- Consumi finali nazionali	+2,8 ●	+1,6 ●	0,0 ●	-0,4 ●
- spesa famiglie residenti e delle ISP	+2,8 ●	+1,6 ●	0,0 ●	-0,5 ●
- spesa della P.A.	-0,1 ●	0,0 ●	0,0 ●	0,0 ●
- Investimenti fissi lordi	+0,5 ●	+0,5 ●	+0,6 ●	+0,8 ●
Variazione scorte e oggetti di valore	-1,1 ●	-0,1 ●	+1,2 ●	0,0 ●
Domanda estera netta	+0,5 ●	+0,6 ●	-1,1 ●	-0,3 ●
Prodotto interno lordo	+2,7 ●	+2,6 ●	+0,7 ●	+0,1 ●

*I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati. Fonte: Istat

2,6%

CRESCITA ACQUISITA PER 2022

La revisione al rialzo della stima Istat di crescita del PIL nel primo trimestre è in linea con le più recenti stime del ministero dell'Economia e porta al

2,6% la crescita acquisita per il 2022, ovvero quella che si realizzerebbe se il pil restasse invariato da qui a fine anno. A indicarlo è il Mef. Per il secondo trimestre stime di aumento del Pil



Peso: 34%

SBLOCCATI OTTO MILIARDI

Sanità: al via i primi 15 contratti con le Regioni per i fondi del Pnrr

È partito il conto alla rovescia per gli investimenti nelle Regioni della missione Salute del Pnrr. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha firmato infatti ieri i primi 15 Contratti di sviluppo con altrettanti governatori, e oggi lo farà con i restanti, per sbloccare 8 miliardi di investi-

menti. Presto i bandi per case e ospedali di comunità, posti letto e apparecchiature. — a pagina 9

Sanità, contratti di sviluppo al via

I fondi Pnrr. Il ministro della Salute Speranza firma gli accordi con ogni Regione per sbloccare 8 miliardi d'investimenti: presto i bandi per case e ospedali di comunità, posti letto e apparecchiature. Medici di famiglia diventano parasubordinati

Marzio Bartoloni

È partito il conto alla rovescia per gli investimenti nelle Regioni della missione Salute del Pnrr: ieri il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato i primi 15 Contratti istituzionali di sviluppo con altrettante governatori di Regioni e oggi lo farà con i restanti presidenti provando a blindare con questi «patti di ferro» oltre 8 miliardi, di cui il 41% destinato alle Regioni del Sud. I fondi serviranno in particolare per costruire la nuova Sanità del territorio con 600 centrali operative territoriali entro il 2024 e poi 1.350 case di comunità e 400 ospedali di comunità entro la prima metà del 2026; ma le risorse serviranno anche per potenziare gli ospedali con 7.700 posti letto in terapia intensiva e semi-intensiva e con la digitalizzazione di 280 pronto soccorso oltre a 300 interventi anti sismici.

Fin qui l'attuazione esecutiva del Pnrr con i bandi che partiranno entro fine 2022 e con la stragrande maggioranza delle Regioni che si dovrebbero far assistere nella messa a punto delle gare da Invitalia ad eccezione di cinque regioni (Veneto, Trento, Abruzzo, Sicilia e Campania). Il ministro Speranza nel frattempo sta lavorando in queste ore anche a un altro tassello importante della Sa-

nità futura e cioè il nuovo ruolo dei medici di famiglia. Una norma che dovrebbe entrare come emendamento al decreto Pnrr 2 punta infatti a trasformare il loro rapporto da libero professionale a para-subordinato con il vincolo di dover lavorare almeno 18 ore settimanali nelle nuove Case di comunità previste proprio dal Piano di ripresa e resilienza.

Al via 21 contratti di sviluppo

I contratti istituzionali di sviluppo (Cis) appena firmati dal ministro Speranza e dai governatori sono uno strumento nuovo di zecca per la Sanità e prevedono una serie di strumenti- piani operativi, cronoprogrammi, tavoli istituzionali, nuclei tecnici - per garantire il raggiungimento di target e milestone europei della missione 6 (Salute) senza sfiorare i tempi, cosa che farebbe perdere i fondi. E con la possibilità prevista sempre dal Cis per il ministro della Salute di far scattare i poteri sostitutivi in caso di ritardi e inadempienze.

Tra ieri e oggi si completa dunque uno degli obiettivi previsti entro giugno dal calendario del Pnrr e cioè la sottoscrizione tra ciascuna Regione e il ministero della Salute di questo contratto, corredato da un piano operativo regionale che indice per ogni investimento cronoprogramma e ubicazione territoriale delle nuove strut-

ture. In particolare gli 8 miliardi serviranno innanzitutto per attivare 602 Centrali operative territoriali con la funzione di collegare e coordinare i servizi domiciliari con vari servizi territoriali, sociosanitari e ospedalieri e con la rete di emergenza, ma anche per far nascere 1.350 Case di comunità dove lavoreranno medici, infermieri e altri operatori per prime cure e diagnosi, in particolare per i pazienti cronici. In pista anche 400 Ospedali di comunità con una funzione intermedia tra domicilio e ospedale, con la finalità di evitare ricoveri impropri e favorire dimissioni protette.

Ma lo strumento dei contratti di sviluppo sarà impiegato anche per il rafforzamento degli ospedali travolti soprattutto durante le prime ondate del Covid: si aggiungeranno 7.700 posti letto nelle terapie intensive e sub intensive e si ammoderneranno 280 pronto soccorso (stanziati 2,8



Peso: 1-3%, 9-33%

miliardi), si acquisteranno oltre 3.100 apparecchiature tra Tac, Rmn e mammografi (1,1 miliardi) e si metteranno in pista interventi per la sicurezza a livello sismico degli ospedali (1,6 miliardi).

Fondamentale sarà il «Tavolo istituzionale» del Cis, un organismo di concertazione che si riunirà ogni sei mesi o quando necessario dove siedono i ministri della Salute e dell'Economia (o i loro delegati) e i governatori (o i loro delegati) per valutare l'andamento dei progetti e procedere in caso si presentino ostacoli e colli di bottiglia.

Il ruolo dei medici di famiglia

I medici di famiglia sono finiti più volte nel mirino durante i due anni di pandemia per un ruolo piuttosto marginale nella lotta al virus. Da più parti, a cominciare dalle Regioni, sono arrivate pressanti richieste per

modificare il loro rapporto di lavoro che oggi è libero professionale e regolato da una convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Un rapporto che rende difficile la loro completa integrazione con la programmazione regionale, come ha dimostrato a esempio il loro apporto residuale nella campagna vaccinale contro il Covid o in quella dei tamponi. Allo studio del ministero della Salute ora c'è una norma che potrebbe entrare come emendamento nel decreto Pnrr 2 che introduce un orario di 38 ore settimanali di cui 20 da dedicare ai propri studi e le altre 18 da svolgere nelle Case di comunità che nasceranno grazie al Pnrr. Il rapporto di lavoro diventerebbe dunque quasi di para-subordinazione: la norma darebbe indicazioni precise al Comitato di settore che lavorerà al-

l'atto di indirizzo da cui prenderà vita la nuova convenzione che dovrà cambiare definitivamente il volto della medicina di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole per i medici di famiglia potrebbero entrare nel di Pnrr 2: per loro 18 ore settimanali nelle Case di comunità



Case e ospedali di comunità. Saranno operativi entro la prima metà del 2026



Peso: 1-3%, 9-33%